

# Progetto Manuzio



**Remigio Zena**

**Le Pellegrine**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## **E-text**

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Le Pellegrine

AUTORE: Zena, Remigio

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Il testo è tratto da una copia in formato  
immagine presente sul sito Biblioteca Nazionale Braidense  
(<http://www.braidense.it/dire.html>)

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Le Pellegrine di Remigio Zena  
Milano. Fratelli Treves Editori, 1894

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 7 aprile 2007

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Paolo Alberti [paoloalberti@iol.it](mailto:paoloalberti@iol.it)

REVISIONE:

Paolo Alberti [paoloalberti@iol.it](mailto:paoloalberti@iol.it)

PUBBLICATO DA:

Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

REMIGIO ZENA

# **Le Pellegrine**

MILANO  
FRATELLI TREVES, EDITORI  
1894

*Cari entusiasmi d'una volta! Se oramai, dopo tanti anni sono spenti, ancora viva ne è la memoria. Non si rinnovarono mai più per quanti sprazzi di luce l'arte letteraria abbia poscia gittato in Italia e fuori, e rammentandoli oggi, non rimpiango soltanto la giovinezza fuggita via estenuata attraverso le ore peccatrici, vilmente infeconda dopo i temerari propositi, ma assai più rimpiango la mia fede perduta di adolescente negli uomini e nelle loro opere. Pure non accusando soverchi disinganni e tanto meno inique molestie durante una vita che fu sempre ed è tuttavia ferialmente calma, anche sotto il sole dei climi esotici, ora che il vespro precipita non trovo più nell'anima mia un vestigio dell'antica fiamma e non so se per tedio o per accidia, o piuttosto per la nostalgia d'altre comunioni spirituali, da gran tempo estraneo a cenacoli e congregazioni, non mi accosto ad alcuna chiesa d'arte e non ne partecipo alle indulgenze.*

*Cari entusiasmi d'una volta! Non si rinnovarono mai più. Anche voi, Giovanni Camerana, maestro mio e mio primo profeta, anche voi nella mesta pace del vostro silenzio, quando volgete la memoria verso le aurore*

*"Traversate dai cento cherubini  
Della speranza"*

*vi sentite colto non solo da un'immensa tristezza, ma altresì da una noia infinita di quanto adesso si agita nel mondo dell'arte e che pure un tempo avrebbe scosso tutte le vostre fibre?*

*Nessuno più di voi aveva risposto sollecito alla vocazione e sentiva nell'anima il culto dell'ideale artistico. Fu "per tema o per ristoro" che spegneste d'un tratto l'incendio divino e mutaste "il carbon d'oro in carbon negro", voi che sbigottito dalle prime battaglie infeconde — nel 1865! — foste allora soccorso dalla voce e dal vaticinio di Boito, e con lui e con Praga rimaneste a difendere in campo aperto il nuovissimo Credo di quella che il vulgo chiamava tra le risate pазze "arte dell'avvenire?" Per poco rimaneste: il demonio della fama non vi tentava, le giostre scolastiche dei vocaboli allineati vi parvero ludibri delle vere battaglie combattute nel nome d'un'idea rigeneratrice.*

*Cantava Arrigo:*

*Dio ci aiuti, o Giovanni; egli ci diede  
Stretto orizzonte e sconfinato l'ali,  
Ci diè povera fede  
Ed immensi ideali*

.....  
*Lascia dunque che s'alzi e che s'esali  
Questa nube di duol cotanto intenso,  
Essa abbrucia i tuoi mali  
Come grani d'incenso*

.....  
*Piangi, medita e vivi. Un dì lontano  
Quando sarai del tuo futuro in vetta,  
Questo fiero uragano  
Ti parrà nuvoletta.*

*E secondo il vaticinio l'uragano si dileguò, venne la vittoria, finalmente, clamorosa, ma di tre uno solo raccolse la palma dopo una disfatta memoranda; di caduta in caduta, Emilio Praga si era rovesciato nella tomba, voi, Giovanni Camerana, nell'asilo d'una solitudine certosina, senza invidia e senza rimpianto meditavate il libro che non si scrive.*

*Il libro immortale perchè è il libro dell'anima; solo Colui che ha da venire, lo legge e lo giudicherà.*

*Mentre non so difendermi, debole e vano, dal richiamare ancora una volta nei silenzi della mia coscienza le voci fresche e le rime che tornano in folla, come un volo di colombe, a scandere le ore bianche dei cenacoli e delle palestre, mentre mi compiaccio memorare gli entusiasmi che salutarono la mia prima visione dell'arte nell'opera dei Tre appena uscito dell'aride scuole, aride e metodiche senza intelletto, e la bocca mi sa d'amarezza quasi soave, una suggestione pertinace mi assedia: anima, che attendi? quando nel tempo avrai vestito un'ombra, questa consegnerai a Colui che ha da venire, perchè la giudichi, e tu intanto sarai ignuda nell'eternità? Che cos'è l'arte se non il magistero di vestire le ombre? Essa è ingrata e non rimunera, è volubile e non mantiene, è crudele e uccide; pròvati a contar le sue vittime; ogni giorno piange sui sepolcri e ogni giorno scava delle fosse; se qualche volta rimunera d'oro e d'argento e di gloria, la sua rara mercede è sempre pesata dalla giustizia? E la gloria, la gloria, quanto dura?*

*Suggestione iconoclasta dell'uomo sepolto nella trappola, morto per sempre a tutte le cose visibili, assunto in ispirito nel cielo delle invisibili. Dopo avere anche lui bruciato gli aromi d'incenso appiedi dell'idolo e iniquamente non essere stato ripagato che collo scherno, pure di salvare un'anima sola nel cospetto di Dio si getterebbe coi vandali nella distruzione di quanti tesori d'arte sono cumulati sulla terra. — Altra volta l'ho conosciuto. Che giova rammentare il suo nome straniero? Altra volta l'ho conosciuto: a Roma, in via Sistina. Quante rose, quante rose su quel poggiuolo! A chi destinava quelle rose? Chi era l'Aspettata del suo cuore, la Desiderata quotidiana nella cappella non santa, magnifica d'arazzi e di conopei, e di pitture e di rose? Non mi chiedete perchè quel conopeo, oggi recato altrove, ha sulla seta degli spruzzi di sangue che non si cancellano. Alle Tre Fontane il frate bianco non ricorda più; nell'assolverlo, le mani indulgenti d'un altro frate uccisero la sua memoria. Un giorno, sotto gli eucalipti del convento, non mi ravvisò; un giorno il priore lo fece scendere in parlatorio, ma non l'abbracciai. Non gli dissi: ti ricordi? Gli dissi hai trovato la pace? Rispose: la grazia di Gesù Cristo; questa è la pace vera, tutto il resto è vanità.*

*Liberatemi! liberatemi da questa assidua visione d'uno spettro, vagante sotto gli eucalipti del deserto romano. Allora, quando mi parlò, non mi sorrise nemmeno collo sguardo, le sue parole, lente, erano fredde e crudeli come daghe, ma la sua immagine non mi ha mai abbandonato, sempre al mio fianco, non come l'ombra mia, come l'ombra d'un fratello ucciso che voglia trascinarci a mutare strada perchè laggiù, in agguato, i suoi assassini mi aspettano. Quasi ho paura; nel mio turbamento dubito di me in quella guisa che dubito degli uomini. Credete che io mi illuda scrivendo queste pagine tormentate, anch'esse vane e tormentate come l'anima mia?*

*Francesco d'Assisi, Angelico da Fiesole, Guido d'Arezzo, voi liberatemi per la letizia dei simboli cristiani risuscitati, voi che non le ombre, bensì le anime, vestite di luce perpetua nell'epifania delle rime, dei colori delle musiche. Se non isdegnaste allora i fiori della terra per l'ornamento delle vostre nozze spirituali, voi gli estatici e i disumanati, e la loro vanità convertiste in un miracolo di laude e di preghiera, oggi i fiori della terra sono maledetti e non troveranno misericordia davanti a Colui che ha da venire? La mia fede langue nella lucerna; quante volte l'ho creduta estinta, quante volte fu ravvivata dal dolore e fu di nuovo moribonda! ed ora, se la coscienza parla, dirà che mi atterrisce il giudizio venturo d'un Solo, o piuttosto quello presente degli uomini? La mia fede è misera, non so leggere l'alfabeto degli angeli; la mia fede non illumina e l'invisibile eterno si confonde con l'abisso tenebroso; non chiedete alla carne ciò che la carne non può dare. Pochi eletti riparano sotto gli eucalipti, ma beati coloro che restando nel consorzio, hanno occhi per vedere sulla faccia della terra la processione dei simboli pellegrini verso Gesù Cristo, orecchie per ascoltarne le voci, intelletto per divinarne il mistero, e senza vergogna s'inginocchiano, e trionfano dell'arte perchè ne celebri la gloria.*

*Gloriosamente cristiana, primordiale, eppure moderna nelle forme e nei segni esteriori, quest'arte, che sarà la fruttifera, non esce dalle conventicole da lampi e strepiti di finte battaglie, viene poichè è l'ora sua, umile e sincera.*

*Sincera sopra tutto. Se la svegliarono dal sonno di morte apparente le evocazioni di un famoso Sinodo gallicano comparso ieri, non vive in comunione con esso, per quanto ne porti manifesto sulla fronte il crisma che imprime carattere. Cotesti nuovi sacerdoti, tutti vescovi e patriarchi, essenzialmente si professano MISTICI, ma nel loro misticismo ai riti e alle estasi cattoliche sposano con altrettanto zelo, con altrettanto ardore i riti e le estasi dei fakiri, qualche volta dei maghi, promulgano dogmi e catechismi in tutte le diocesi, ma con tanto rimbombo di fanfare da lasciar credere che si atteggino a profeti d'un'epoca imminente speculando sulla curiosità della folla; ogni loro libro è un apocalisse, scritto nell'unico intento di suscitare controversie clamorose, quasi sempre sibillino anche per gli iniziati. Mistico forse, non sincero il Sicambro, che la sua fede inalbera come un pennacchio di paladino errante ed esce in battaglia, eroicamente feroce, contro i nemici di Dio e della Chiesa, pei quali l'inferno non ha carboni che bastino, atterra col gesto, incendia colla parola, nell'ira santa della distruzione non perdona a vivi nè a morti, e davanti a una sola grandezza si arresta di botto, compreso da riverenza anzichè da terrore, e per poco non s'inginocchia: — davanti al diavolo; non sincero il Damasceno, che appiedi del Crocifisso piange tutte le lacrime degli occhi e del cuore, confessa le nere colpe, promette l'emendazione parlando a Gesù, come Santa Teresa, in un mirabile colloquio d'umiltà, d'amore, d'offerta, di speranza, e parallelamente si abbandona, come il marchese de Sade, al delirio di tutte quante le lussurie; non sincero il Caldeo, che nel suo apostolato contro la decadenza latina accozza religione e negromanzia, platonismo e sensualità, imprecaando al tramonto della fede cattolica nelle coscienze moderne violentando i riti a cerimonia colle turpitudini, sacrilegamente.*

*Tutte le scuole hanno ed avranno un'ora di trionfo man mano che si succedono, l'una sulle rovine dell'altra, dopo i grandi clamori chiamati battaglie, e tutte sono destinate a perire nell'evoluzione continua degli uomini e delle cose; tutte trapelano un barlume di verità e nessuna è la vera e la vera non sorgerà mai. L'arte desiderata può nascere da questa o da quella scuola, poco monta, ma presto rompe i legami, diventa libera e personale; ha il colore del tempo e del clima in cui si svolge, le forme transitorie dell'ambiente ond'è circondata, ma lo spirito che la vivifica è immortale se procede da Dio e ritorna a Dio, unica verità e unico fine. Questo io so e ripeto: vana l'arte che vuol bastare a sè stessa, paga d'ottenere dagli uomini mercede d'applausi e di salario, meritoria e fruttifera quella che nulla sperando dagli uomini, interpreta i segni visibili dell'universo come simboli d'un'altra vita al di là della tomba.*

*Ignoro quanti sieno gli artisti che così pensano, fedeli al vecchio catechismo dell'infanzia. Molti li deridono, e son quelli che non li comprendono; taluni li vituperano, in nome della scienza li chiamano degenerati, gridando alle plebi di non lasciarsi lusingare, e son quelli che li temono.*

*Decembre 1893.*

**BALLATA**  
DEI POETI "DU TEMPS JADIS"

Mais où sont les neiges d'antan?  
*Villon.*



Dite, dite: in qual paese  
Se ne andò la carovana  
Dei poeti, che mi apprese  
Al suonar della diana  
Quella nenia, quel peana  
Che ho cantato in gioventù?  
Per qual vento o qual fiumana  
Se ne andò la mia tribù?

Solo Boito, che difese  
Dalla rabbia partigiana  
Il suo nome e le sue imprese,  
Corre e vince la gualdana;  
Ma da lunga settimana  
Chiedo agli uomini e a Gesù:  
In qual isola lontana  
Se ne andò la mia tribù?

Dove Praga, ahimè! che chiese  
Gloria e morte alla fontana,  
E la Musa, assai cortese,  
Fu per lui Samaritana?  
E Giovanni Camerana  
Oh perchè non trovo più?  
Dove, Vergine sovrana,  
dove andò la mia tribù?

#### COMMIATO

Oggi barbara e pagana  
È la folla; va anche tu  
Nel deserto, voce vana,  
Dove andò la mia tribù.

**L'IDUMEA**

DEDICA

*alla Contessa \*\*\*, Roma.*

Mentre voi incedete tra i flabelli,  
Eburneamente negli aurei festini,  
E sul vostro passaggio i violoncelli  
Vibran di tutti i cuori e i mandolini,

E nel giardino dei vostri capelli  
Dove i diamanti sono gelsomini,  
Fanno timido nido i ritornelli  
Dei desideri guelfi e ghibellini,

Da questa terra che non ha mercede  
Altra che di madreperle e conchiglie,  
L'anima mia veleggia al vostro piede,

Recando a voi, tradotte in madrigali,  
E dal sole eritreo fatte vermiglie,  
Le nate nere rose spirituali.

Massaua, gennaio 1891

DOGÀLI

Stendi, Croce invincibile,  
Stendi le eterne braccia,  
E all'ombra tua le ceneri  
Dei gloriosi dormano.

Da questo colle, vigile,  
Alla tribù selvaggia  
Tu, non placata, asseveri  
Che i nostri morti tornano.

Crescon di sangue vivide  
Sotto i tuoi piè l'euforie,  
Vengon fin qui di Niobe  
A supplicarti i gemiti;

Il ciel, fugata l'iride,  
Non ha misericordie;  
Urlano i venti: etiope,  
Rendici i primogeniti.

Lungi i fratelli acclamano  
Nella materna Italia,  
Sul bronzo i nomi incidono,  
Danno corone e carmini;

All'universo imparano  
La perfida battaglia,  
Alta vendetta scrivono,  
Gridano: osanna ai martiri!

Ma qui — dove in un turbine  
Passò come meteora  
L'angiol dell'esterminio —  
O bagnata di lagrime

Palma del vinto, fulmine  
Del vincitor, l'aureola  
Non chiedono del martirio  
Le porporate anime.

Qui dove il vento agita  
L'orfane ossa, vengono  
Sull'espiata roccia  
Nè ad altro sangue anelano;

Oranti, nella tragica  
Notte, ai tuoi piedi attendono  
Sull'uccisor la pioggia

Del tuo perdono e sperano.

O Croce beatissima,  
Sull'arsa terra d'Africa  
Discenda il refrigerio  
Da questo novo Golgota.

Tu le tenebre dissipa,  
Fuga l'iniqua raffica,  
E se imminente è il prelio,  
Sulla bandiera sfolgora.

BALLATA  
DELLA SABBIA ROSSA

*(Dopo Dogàli)*

Se il Principe Torlonia  
Non sapesse che fare,  
Gli direi d'imbiancare  
Questa africana Ausonia.  
Il fatto è singolare.  
Ma è verità ortodossa  
Che non soltanto il mare,  
Anche la sabbia è rossa.

Se il Duca di Sassonia  
Venisse qui a sbarcare,  
Non potrebbe mancare  
A qualche cerimonia,  
Ma in mezzo alle fanfare  
Forse avrebbe una scossa...  
Io mi vorrei sbagliare:  
Anche la sabbia è rossa.

Se il Conte di Polonia  
Fosse mio buon compare,  
Venendo a passeggiare  
Con me nella colonia,  
Dovrei fargli osservare  
Qua e là più d'una fossa....  
Ma questo è un altro affare:  
Anche la sabbia è rossa.

COMMIATO

SIGNORI, quante bare,  
Quante povere ossa! —  
Dite quel che vi pare,  
Anche la sabbia è rossa.

IL PIANTO DELLE IENE

Piangono in riva al Nilo i coccodrilli  
Dopo le laute cene,  
Ma qui piangon le iene  
Dal clamore fuggate, dagli squilli

Delle armigere trombe,  
E piangono digiune e senza ospizio,  
Esse, cresciute nel pietoso uffizio  
Di suffragar le tombe.

Fuggono erranti, tornano sui passi  
Come in un laberinto,  
(Chè ancor le trae l'istinto  
Dell'esiglio d'Otumlo ai bianchi sassi)

E della notte i riti  
Soavemente funebri tentando,  
Tosto il terrore le ricaccia in bando,  
Dai diritti acquisiti.

O tormentate mie sorelle iene,  
Necrofore sorelle,  
L'uomo bianco vi svelle  
Pure al dominio delle vostre arene,

Egli fin qui venuto  
Dai paesi ove il sole è moribondo,  
Perchè le terre del pallido mondo  
Son ribelli al tributo?

Nel clangor delle trombe, eccolo: invade  
La pianura di tende,  
E sospettoso accende  
Di notte i fuochi, di giorno le spade

Vile e feroce! prova  
Contro di voi, agnelle, a farsi esperto,  
E insanguina la pace del deserto  
La sua macchina nova.

Attendete prudenti. Dall'usanza  
Pietosissima vostra  
Solo all'araba chiostra  
Fatta pei negri, veniva onoranza;

Ma anche i bianchi malvagi,  
Cui di tenere carni è il ciel cortese,  
Avran da voi perdono delle offese

E solenni suffragi.



## IL CAMPO ABISSINO

Ogni sera si facevano esperimenti di luce elettrica  
omandavano atterriti: questi italiani hanno il sole  
anche di notte?

*Rapporto del Capitano \*\*\**

Vien Re Giovanni  
Con Ras Alula  
Nella pianura  
Di Saberguma.

Fanti e cavalli  
Scendono a mandre,  
Giunge, si spande  
La rea falange.

Al sol che infoca,  
Prepara e arrota  
Sciabole e lance;

Coi rombi truci  
Degli archibugi  
Presi all'Italia,

Saluta l'alba  
Della battaglia.  
— Chi è che salva  
Farà l'Italia?—

Guarda in cagnesco  
Le nostre scolte,  
Urla: assai presto  
Da noi la morte,

Forse domani  
Altro Dogàli!

Forse domani  
Di vostre navi  
Vedremo i fari,

Vedrem le fiamme  
Sulle capanne,  
Massaua in fiamme,  
Massaua in fiamme!

E nel delirio  
Dell'esterminio  
Danza, subissa,  
Scivola, guizza.

In aria ondeggiano  
Lembi di sciamma,  
Scoccano, frecciano  
Sguardi vampirei,  
Ragli fulminei  
Di scimitarra.

Guarda Giovanni  
Con Ras Alula  
I suoi ramarri  
Nella pianura,

Guarda ed approva  
L'occhio di falco:  
A quando l'ora  
Di dar l'assalto?

\*

In larghi cerchi  
Le donne cantano,  
E non si stancano  
Nei loro esperti  
Gorgheggi e trilli.

Cantano gli inni  
Del Re, la serie  
Di lunghe nenie  
Funebri, bieche,

E in quel si godono  
Metro monotono,  
Irrequiete  
Notturme saghe.

Altre, briache  
Di tègg, esultano  
Danzando in coro,  
Girano, s'urtano,  
Pestano il suolo,

Insieme si avvolgono,  
Cadono, sorgono,  
E nell'audacia  
Della selvaggia  
Ira malvagia,

Come baccanti  
Levan le braccia,  
Ed imprecando

Sprizzano lampi  
Dagli occhi strambi.

Altre frattanto  
Sedute in giro,  
Batton con impari  
Colpi sui timpani  
Tetro motivo.

Ma Re Giovanni  
Con Ras Alula  
Questi bizzarri  
Ludi non cura

Par che non muova  
L'occhio di falco:  
A quando l'ora  
Di dar l'assalto?

\*

È notte. Ardono  
Nel campo i lumi,  
Fino alle nubi  
Le fiamme salgono  
Di mille roghi.

Stridono i fochi  
Presso le tende,  
Il campo è ardente  
Come una bolgia.

Negli ignei crepiti  
Sempre più i fremiti  
Senton dell'orgia  
Le turbe amariche.

Nelle sataniche  
Luci del sabba,  
Sotto la fiamma  
D'immensa torcia  
Divampa l'orgia,

Freme la ridda  
D'uomini e donne  
Nella marmitta  
Di Belfegorre,

E più infernale  
Squilla l'orchestra  
Le sue fanfare.

Per la liturgica  
Orrenda festa  
Dai sotterranei  
Regni tartarei  
Belial rigurgita  
Nuova Babele  
D'anime nere,

Oscene Psilli  
Dai nudi femori,  
Satiri, demoni,  
Befane, Erinni.

\*

Ma qual prodigio,  
Quale artificio  
Lassù riverbera  
Altro bagliore,  
E in cielo sperpera  
I rai del sole?

Di lume turgido,  
Un globo fulgido  
Dai monti irradia....  
— È il sole? è il sole?

Così l'Italia  
Nel tenebrore  
Delle sue notti,  
Accende il sole?

Feriti gli occhi  
Dai fasci candidi,  
Son mute e tremano  
Le ciurme d'ebano.

L'argentea torcia  
I fochi languidi  
Spegne dell'orgia,

Fanti, cavalli  
Corrono in fuga  
Nella pianura  
Di Saberguma.

E Re Giovanni  
Grida ad Alula  
Con voce bieca:  
Falso profeta,

Perchè mi sgarri?

Ben altro, ieri  
Mi promettevi;  
Son questi i cani  
Vinti a Dogàli?

E si rifugia  
Nel padiglione  
Che il dardo abbrucia  
Del nostro sole.

MARCIA NOTTURNA  
VERSO L'ABISSINIA

Notte grigia, notte livida!  
Anelando rotte sillabe  
D'agonia, la luna è naufraga  
In un vortice di cenere.

Ora è a galla  
Or si avvalla,  
Par che anneghi, ricompare,  
Moribonda.

(Non di luce, sono sillabe  
Di mistero e di spavento  
Che per noi nel firmamento  
Scrive il diavolo.)

\*

Notte bieca, notte perfida!  
Dal Makinsi, come un'anima  
Nel dolor d'eterni triboli,  
Piange ed urla il vento etiope.

Urla e piange  
La falange  
Delle iene, fino al mare  
Vagabonda.

(Non di vento e belve, è musica  
Negromantica di festa  
Che per noi nella foresta  
Fischia il diavolo.)

\*

Sui dirupi, quasi rigidi  
Spettri avvolti nella sindone,  
Sentinelle inesorabili  
I macigni là biancheggiano.

Fanno un gesto —  
Manifesto  
Della luna ai rai cinerei —  
Di minaccia.

(Non macigni, sono monaci  
Vivi e veri, un tempo morti:  
Contro noi sono risorti

Mercè il diavolo.)

\*

Capitano, mentre spasima  
La natura in mezzo ai sibili,  
Non t'accorgi come il popolo  
Delle euforie è muto, immobile?

Il macabro  
Candelabro  
Drizza in alto come cerei  
Le sue braccia.

(Hai paura? — Son le fiaccole  
Pronte già pei funerali  
Che per noi, come a Dogàli,  
Farà il diavolo!)

I MORETTI

Adam, Idris, Mahmud  
Hanno il pudore in bando:  
Da Gherar a Taulud  
Adam, Idris, Mahmud  
Mostrano il nord e il sud,  
Con licenza parlando.  
Adam, Idris, Mahmud  
Hanno il pudore in bando.

Non fate ai birichini  
Così fiero cipiglio:  
Sembran cioccolatini  
Di Moriondo e Gariglio.

Mahmud, Adam, Idris  
Sono tre manigoldi.  
Che *ghis* o che non *ghis*?<sup>1</sup>  
Mahmud, Adam, Idris  
Chiedono ancora il bis  
Dopo ottenuti i soldi.  
Mahmud, Adam, Idris  
Sono tre manigoldi.

O che vorreste farne  
Di questi mariuoli?  
Sono anch'essi di carne  
Come i vostri figliuoli.

Idris, Mahmud, Adam  
Fermano il Presidente —  
Fermerebbero il tram  
Idris, Mahmud, Adam! —  
Gridando in tre: *selàm*,  
(Forte perchè non sente)  
Idris, Mahmud, Adam  
Fermano il Presidente.

Davver questi moretti  
Hanno soverchio ardire... —  
Chi lo sa, poveretti,  
Come andranno a finire!

---

<sup>1</sup> In dialetto massauino: *va via!*



## I MORETTI TRITONI

Mi fermo qualche volta  
A guardare i moretti  
Che in acqua, come anguille,  
Fanno la giravolta  
Dal mattino alla sera.

Sembra un canto di Dante:  
Cinque o sei diavoletti,  
Schiamazzando per mille,  
Ripetono parlante  
La pantomima nera.

Tuffi, salti mortali,  
Un intreccio, una ruota  
Di gambe e braccia, insomma  
Gli eterni carnevali  
Della nostra riviera.

Ma il più curioso è questo:  
La marmaglia che nuota  
— Vere palle di gomma —  
Si mantiene nel gesto  
Classicamente austera.

Oh innocenza, incoscienza  
Del nudo, nudo e crudo!  
Son gruppi simbolisti  
In cui scorgo l'essenza  
Dell'arte buona e vera.

Emergono dai flutti  
Nella gloria del nudo  
I bronzi vivi... — o artisti,  
Si può imparar da tutti,  
Pur da marmaglia nera.

NIGRA NOX

Si va tutte le sere  
Girellando a Taulud.  
Il cielo, cavaliere  
Della Croce del Sud,

Nell'afa di velluto  
Che opprime occhi e respiro,  
Sbadiglia ogni minuto  
Lividi lampi in giro

Come guizzi di spada,  
E al chiarore dei lampi  
Conosciamo la strada  
E saltiamo gli inciampi.

Negri carbonizzati,  
Per qual gusto o pazzia,  
In terra addormentati  
Ci sbarrate la via?

Femmine, infanti, viri  
Accatastati insieme,  
Confondono i sospiri  
E la carne che geme.

Più che il color, la pelle  
Ha la virtù del bronzo?  
Degli scorpioni e delle  
Biscie notturne a zonzo,

L'ago non teme? In pace  
Dormite, o tenebrosi. —  
Ma da tanta che giace  
Carne in vili riposi,

Si sviluppa e ci assale  
Il selvatico lezzo  
Dell'immondo animale,  
E un immenso ribrezzo.

Non è pietà: ribrezzo!  
Forse siamo noi gli infermi,  
Ma, Signore, a qual prezzo  
Ci dai fratelli i vermi?

ALBA NOX

Girellando, a Taulud  
Si va tutte le sere.  
Sul cielo, cavaliere  
Della Croce del Sud,

La luna si distacca  
Medaglia unica e grande,  
E a larghe falde spande  
Non so se latte o biacca,

Una morbida pioggia,  
D'albe, silenziosa  
Pioggia che su ogni cosa  
Illuminando alloggia,

Candidezza di pace  
Su quest'Africa in guerra,  
Rugiada sulla terra  
Che arde come fornace.

Nube il mar non contamina.  
L'isola della vecchia  
Massaua si rispecchia  
Dentro l'argentea lamina,

E al profilo somiglia  
D'una Venezia, quale,  
Ricordando, iemale  
Nella neve s'ingiglia.

Caro, amaro spettacolo!  
È tua grazia o mercè,  
Sorella luna, se  
Ci rifulge il miracolo

D'un lembo lagrimato  
Della materna terra,  
E l'anima si sferra  
Dal corpo incatenato.

RONDÒ

*Ad Eugenio Taberna*

Per la nera verginella  
Io non vado alla cisterna  
Di Taulud, colla giberna  
E il fucil sotto l'ascella,  
A piantarmi in sentinella.

Se una brama sempiterna  
Giorno e notte altrui flagella,  
Me il furor non arrovella  
Per la nera.

Altra cura mi governa.  
Sempre calmo e sempre in sella,  
Anche tu pensi, Taberna,  
Che una bianca damigella  
È più bella d'ogni bella  
Perla nera.

## LE PORTATRICI D'ACQUA

Recando sulla schiena  
 D'acqua la *ghirba* piena,  
     Molli, sordide, grame,  
 Ora a mandra ora in riga  
 Vengon giù per la diga  
     Le piccole madame,  
 E in monotono ritmo  
 Cantano un logaritmo  
     Che ha il titol della fame.

Incollata alla pelle  
 La *futa*, queste belle  
     Sotto il diuturno peso  
 Vengono brandeggiando  
 Curve, un braccio posando  
     Lungo sull'otre obeso,  
 E se l'offerta cruda  
 Fanno di carne ignuda,  
     Il pudor resta illeso.

Almen per me. — Ridete,  
 Voi dall'eterna sete,  
     Voi che pure combatte  
 La tentiggine rea  
 In cotesta eritrea  
     Valle di Giosafatte,  
 E nel furore vostro  
 Vi adattate all'inchiostro  
     In mancanza di latte?

Maculato o virgineo,  
 Quest'ebano femminile  
     Di lurida tribù,  
 Sia scolpito da Fidia,  
 Alla mia non insidia  
     Debolezza o virtù.  
 Voi mirando, si smorza,  
 O notturne, la forza  
     Della mia gioventù.

Vengono da Taulud.  
 La figlia di Mahmud  
     Osman, la dolce Alima  
 Qualche volta è con esse,  
 E come se sapesse  
     Questo che il cuor mi lima  
 Scellerato ribrezzo,  
 Con dolcissimo vezzo

Mi sorride la prima.  
    Non sei tu che mi tenti!  
Il biancore dei denti  
    Nel lago del sorriso,  
    La pupilla che bacia  
Lungamente e l'audacia  
    D'uno sguardo improvviso,  
    Non son che lampi: resta  
Nel mio cuor la tempesta,  
    La notte sul tuo viso.

BALLATA  
DEI POVERI CANI

*Al signor Massimiliano R\*\*\*  
impresario e ingegnere.*

Nella terra eritrea  
Spira il vento propizio;  
Ogni dì la marea  
Ci porta un beneficio,  
Sotto il migliore auspizio  
Si presenta il domani....  
Però manca un ospizio  
Per i poveri cani.

Lo scudo e la ghinea  
Piovono a precipizio,  
E con Mercurio Astrea  
Ha fatto spozalizio;  
Ingrassa il sodalizio  
Dei bravi musulmani....  
Pero manca un ospizio  
Per i poveri cani.

La colonia si bea  
In sì lieto solstizio:  
Per farsene un'idea  
Basta che Caio e Tizio  
Guardino al frontespizio  
Dei greci e dei baniani....  
Però manca un ospizio  
Per i poveri cani.

COMMIATO

INGEGNERE, un servizio  
Rendete agli italiani:  
Fabbricate un ospizio  
Per i poveri cani.

LA BARCA

Sull'azzurranza scettica del mare  
Gloriosissimamente  
Si rispecchia silente  
Il meriggio lunare,

E quasi benedetta,  
L'isola, in un battesimo di pace,  
Dorme: sognando, aspetta  
La brezza contumace.

Una barca si avvia  
Lenta dalla banchina  
Di Ras-Madur e nereggiante inquina  
L'albale epifania.

Nereggiante. Trapassa  
Un morto ai quattro palmi  
D'Otumlo e sulla cassa  
Piovono i raggi come fiori e salmi.



GORGHIS UARKA

(CANTO FUNEBRE ABISSINO)

Guai a noi, guai a noi! Come i suoi occhi  
Le spade balenavano,  
Cadevano i nemici ai suoi ginocchi  
Implorando mercé.

Guai a noi, guai a noi! Come il suo manto  
Le spade rossegiavano,  
Egli teneva in pugno, — il forte e il santo! —  
La vittoria del Re.

\*

Re Iohannes digiuna e Gorghis Uarka  
Non è più che fantasima.  
Voi l'avete sepolto in riva al Barka,  
Voi l'avete sepolto.

La sua donna che piange al nostro canto,  
Si graffia il petto e spasima,  
Noi che cantiamo strozzate dal pianto  
Non vedrem più il suo volto!

\*

A cavallo partiva. Sulla strada  
Accorrevano pavidie  
Le fanciulle di Thabor. La sua spada  
Avea l'elsa d'argento.

E gridavano tutte: non temete,  
È figliuolo di Davide,  
Il cammino gli è noto e quando ha sete  
Beve il sangue di cento.

\*

Ma la sua spada, leonessa ardente  
Giace sotto il suo gomito.  
Ei bevette il veleno del serpente  
E dorme sullo scudo.

Svegliati, Gorghis Uarka! Nel fogliame  
Erra il cavallo, è indomito,  
Rifiuta l'acqua e l'erba; ha sete e fame,  
Ma sente il dorso ignudo.

\*

Svegliati, Gorghis Uarka. Torneranno,  
Più feroci e implacabili,  
I figli della Luna e non vedranno  
Sfavillare il tuo volto?

Guai a noi, guai a noi! Le tue sorelle  
Sono le inconsolabili.  
Al *negarit* rispondono le stelle:  
Voi l'avete sepolto!

IL "FERRO DI CAVALLO"

I

I passi trascinando  
Sul suolo deleterio,  
Si va a Taulud, sperando  
Di trovar refrigerio,

E ogni dì senza fallo  
All'ora di compieta,  
Il *Ferro di cavallo*  
È la costante meta.

Ben conosciam la strada  
Che a man sinistra obliqua,  
Ma dovunque si vada  
Arde la sabbia iniqua,

Scotta, toccando il viso,  
L'aria, come un lenzuolo  
Che Satanasso ha intriso  
In un mar di vetriolo,

E a simular la brezza  
Neppur basta il ventaglio,  
Non la negra carezza  
Errante nel serraglio,

La carezza abissina  
Morbida ed inesperta,  
Assidua alla rapina  
Come pigra all'offerta.

Suvvia, cerchiamo a zonzo  
Se alla caldura e al tedio  
Queste statue di bronzo  
Daran breve rimedio.

Lo sappiam, non da ieri,  
Che il disinganno è rude  
E scritto, e volentieri  
Sempre più ci si illude!

II

Laggiù dove si avanza  
L'isola, tra due mari,  
Cento sette alveari  
Son di Venere stanza,

Formanti in semicerchio,  
A un metro d'intervallo,  
Quel *Ferro di cavallo*  
Leggendario soverchio.

Poesia d'oriente!  
È un villaggio tranquillo  
Dove manca lo strillo  
Dei bimbi e il diligente

Spazzino mattutino,  
E fin l'inverecondia  
Sorta dalla facondia  
Di scrittor novellino.

Nella succinta veste  
Cucite tutte quante  
Dalla testa alle piante,  
Le educande modeste

Presso il loro stambugio,  
Senza dar noia altrui,  
Attendono colui  
Che domanda rifugio.

Attendono. Se spesso  
Qua e là sotto la luna  
Un gruppetto s'aduna,  
Conversano sommesso,

E un bisbiglio assai mite  
Appena si distingue;  
Non fanno queste lingue  
Nè gazzarra nè lite.

L'unghie sono rapaci  
Se si presenta il destro,  
Ma un colpo da maestro  
Rende assai più dei baci.

Figliuola d'Abissinia,  
Negra, ma non formosa,  
Almeno qualche cosa  
T'imparò l'ignominia.

### III

Le braccia per guanciaie,  
Stesa sull'*angaréb*,  
Canta in mezzo al piazzale

Amarésh del Marèb;

Canta selvaggia e fosca,  
Contemplando la spiaggia,  
Una nenia selvaggia  
Col ronzio d'una mosca.

Non risponde al saluto.  
Scintillano i monili  
D'argento sul velluto  
Delle sue carni vili.

Ai polsi e ai piè, la striscia  
Rossa del bianco sciamma  
Attorce in una fiamma  
Il suo corpo di biscia.

Non ci guarda o ci sprezza  
L'occhio immobile e tetro:  
Avea tanta dolcezza,  
Ed or sembra di vetro! —

Non ve l'ho detto ancora  
Che Amarésh nel collegio  
Ha il grande privilegio  
Di esser lei la signora,

A cui bacian la tunica  
Le sorelle sue schiave,  
L'unica bella, l'unica  
Dallo sguardo soave,

Quella che una vittoria  
Conta in ogni sorriso,  
Che al tenebror del viso  
Attinge maggior gloria?

Delle perle la chiostra  
Se schiude all'idioma,  
Se, ignudo il petto, mostra  
Le ancora acerbe poma,

E incurva l'anca, e tende  
Le magnifiche braccia,  
Un brivido m'agghiaccia  
E una fiamma m'accende!

Ladra forse, ma bella,  
Vile, ma bella, è lei,  
Fra cento sette, quella  
Forse che amato avrei,

Se romeo alla fatua  
Isola di Citera,  
Della Venere nera  
Potessi amar la statua,

Se non vedessi, oscena,  
Questa dea della plastica  
Rigurgitar la cena,  
Ubbriaca di mastika.

LA BELLA DIMITRIA

Nel vicoletto a destra  
Uscendo dal Bazar,  
Un lampo mi sequestra.  
Nel vicoletto a destra,  
Sotto quella finestra,  
Se passasse lo Czar,  
(Nel vicoletto a destra  
Uscendo dal Bazar),

Lo Czar, che è Papa e Re,  
Resterebbe di gesso!  
Non senza il suo perchè  
Lo Czar, che è Papa e Re,  
Farebbe come me,  
Come me genuflesso  
Lo Czar, che è Papa e Re,  
Resterebbe di gesso

Davanti alla più bella  
Vergine bizantina.  
— Siamo, non si corbella,  
Davanti alla più bella.  
Come in una cappella  
L'anima mia s'inchina  
Davanti alla più bella  
Vergine bizantina.

Come si dice in greco:  
Ave, bella fanciulla?  
Sempre il Signor sia teco,  
Come si dice in greco?  
Dei morti studi l'eco  
Non mi risponde nulla...  
Come si dice in greco  
Ave, bella fanciulla?

Lo confesso, il mio torto  
È d'ignorare il greco;  
Sotto questo rapporto  
Io confesso il mio torto.  
Se inutilmente assorto,  
Rime ed occhiate io spreco,  
Confesso che il mio torto  
È d'ignorare il greco.

IL KAMSIN

Nel suo romano impero  
Meriggia il Sol, flagella  
Crudelmente la terra  
Con insolito zelo.

Una lontana nuvola si leva  
Sui monti d'occidente,  
Avanza, si distende  
Implacabile e nera.

Corre, si allarga. I falchi fuggitivi  
Stridono roteando, un gallo vibra  
Al cielo, come un'idra,  
L'acciaio dei suoi gridi.

E il turbine si appressa, nel suo grembo  
Trascinando di gemiti una folla  
Come di donne in fuga da Gomorra  
Non soccorse dal tempo.

Corre, ci è sopra, e pure noi travolge  
Nel singhiozzante vortice che annega  
Ogni cosa creata.... — O figli d'Eva,  
Il Sole imperator più non risorge?

.....  
Ma il suo gladio di fuoco par che scinda  
Laggiù l'inesorabile cortina,  
Nell'aria cieca senza tempo tinta  
Guizza un fulmine d'ira.

La caligine fugge, passa il mare  
Verso l'opposte spiagge arabe e reca  
Le letizie africane  
All'urna del Profeta.

Svanì! — Risuscitata, nella calma  
L'isola sorge e ride.  
Ben venga l'alba! l'alba  
Ricomincia a fiorire.

E l'invocato Sole  
Torna a baciare la terra,  
Benigno imperatore  
Anche quando flagella.



BALLATA  
DEL PIO DESIDERIO

Nella mia semplicità  
Mi arrabatto e mi tormento:  
Ho l'idea che a Mangascià  
Se spedissi in complimento  
Quattrocento o cinquecento  
Tra banane ed ananas,  
Sarei fatto sul momento....  
Che so io?... Barambaras!

Ecco un titolo che ha  
Qualche cosa nell'accento  
Che vi par solennità,  
Ed invece è movimento,  
Strage, orror, bombardamento,  
Scoppio, scarica di gas... —  
Dite in via d'esperimento  
Come me: Barambaras!

Per esempio, esser Pascià  
È un onore e un godimento,  
Ma a siffatta dignità  
Non va il mio temperamento;  
Preferisco, io che mi sento  
Una specie di Ruy-Blas  
Tutto fiamma e sentimento,  
Assai più Barambaras.

COMMIATO

All'orgoglio e all'ardimento  
Perdonate, eccelso RAS:  
Quanti talleri d'argento  
Mi faran Barambaras?

PAESAGGIO MATTUTINO

La processione dei camelli, in fila  
Un dietro l'altro, venticinque o trenta,  
Dalla parte d'Arkiko, lenta lenta  
Sul monte si profila.

Azzurreggiano i monti. È l'alba. Dorme  
Fra Taulud ed Otumlo, nella seta  
Dell'ombra fresca, il lago anacoreta.  
Giù per la diga, a torme

L'arabe figlie trotano, recanti  
Le *ghirbe* floscie verso la fontana.  
Spicca sotto Monkullo in carovana  
Un biancor di turbanti.

Dal pomario del vecchio Abdalla Bèy  
Sorge una palma, la viridea palma,  
Simbolo eterno di pace, di calma,  
D'eterni giubilei.

Oh biblico miraggio pastorale  
Della valle di Mambre! Oh d'Israele  
Risuscitata pagina fedele  
In un sogno orientale!

VESPERALE

Sulla seggiola lunga di bambù  
Languidissimamente riposando,  
Mentre il *pankal* in ritmico su e giù  
Un dubbio d'aria passa suscitando,

Dalla veranda che prospetta il mare,  
Chi lo sa quel che vedo e quel che penso?  
L'anima mia svanisce nell'incenso  
Che s'innalza dal Nord, crepuscolare.

È l'ora degli aoristi. Vespro geme  
Il liturgico salmo moribondo,  
Come una nebbia tutti quanti insieme  
Dell'orizzonte sorgono dal fondo,

Tutti dal Nord, i meno tristi e i tristi,  
Fin qui recando profumo di bianco.  
Nel mio negro presente a voi m'abbranco,  
O della vita mia spettrali aoristi! —

È sogno forse? che non cessi io prego,  
"E sognando desidero sognare."  
Vortice del passato, in esso annego,  
"E il naufragar m'è dolce in questo mare."

FRESCO SOGNO

Vedo ogni notte in sogno  
La mia gioia suprema:  
Tant'è, non mi vergogno,  
Vedo ogni notte in sogno  
un gelato di crema.

Figurar vi potete,  
O mia bella lontana,  
Che cosa sia la sete?  
Figurar vi potete  
Questa sete africana?

Vedo in sogno una bomba,  
Tesoro di Golconda.  
Strano ch'io non soccomba  
Mentre sogno una bomba  
Bianca, fredda e rotonda!

Nel biancor della crema  
Una fragola posa,  
Stupendo epifonema  
Nel biancor della crema  
Quel bottoncin di rosa!

Figurar vi potete  
Per una gola asciutta  
Dall'africana sete,  
Figurar vi potete  
Crema ghiacciata e frutta!?

Talor la fantasia  
Me ne fa delle sue:  
Solo una bomba? via,  
Talor la fantasia  
Me ne fa veder due.

BALLATA  
DEGLI AFFAMATI SCIOANI

...Vengono giù a migliaia e non sappiamo  
come levarceli d'attorno.

*Lettera d'un viaggiatore da Ankóber.*

Per la fame, per la fame  
Da una terra di sventura  
Negro e immenso brulicame  
Scende, giunge alla pianura:  
La fiducia l'assicura  
In un Ras quasi civile,  
Ma ad Ankóber c'è clausura  
Scritta a colpi di staffile.

Nel semitico reame  
Carità vuol dire usura;  
Il veder tanto carcame  
D'ossa e pelle, fa paura,  
Tanta gente che scongiura  
Per un tozzo, muove a bile.  
Respingete addirittura  
Tutti a colpi di staffile!

Come mandre di bestiame  
Ogni dì la dittatura  
Bimbi, uomini, madame  
Fa cacciar oltre la mura.  
Moribondi!? è un'impostura!  
Razza sozza, razza vile,  
Porta via la tua lordura  
Sotto i colpi di staffile!

COMMIATO

RAS GABRAHAB, se la *dura*  
Costa troppo, col fucile  
Date a noi la sepoltura,  
Non a colpi di staffile!

INVIO

Alla Contessa \*\*\* Roma.

Penne bianche di struzzo, penne bianche  
Come l'anima vostra,  
Come i vostri pensier morbide e fine,  
Oggi, recando a voi, parte la posta.

(Invidiata parte. — Ahimè! da quante  
Vedove settimane  
Reca in Italia alle materne rive  
Le mie lagrime amare!)

Per voi le ho scelte, Fortunate. Questa  
La lor sorte serena:  
Esser con voi. (Io non domando tanto....  
Io contemplo il battello che fa vela.)

Accarezzarle voi non vi rincresca  
Alla fiamminga curve  
Morbidamente sul cappello il fianco,  
E mostrarvi alle turbe

Dal carro di Fetonte nelle equestri  
Gare, dalla victoria  
Sotto le Borghesiane ombre, felici  
Ora nel culto della dea magnolia.

Oh imperiale dai buoni occhi celesti  
Lontana visione!  
Diran le genti: in Lei tutti i prodigi  
Di Rembrandt e del sole.

SULLA BANCHINA DEL PORTO

I

Nell'ora vespertina,  
Di zimarre smaglianti,  
Di fèz e di turbanti  
Fiorisce la banchina

Dalla casa di Akàt  
Fin quasi a Ras-Madur.—  
Abubaker Zamát  
E Idris Effendi El Nur

In buona fratellanza  
Passan solenni e gravi. —  
Hanno in tasca le chiavi  
Dell'eritrea finanza

Da Suez ad Assáb,  
Come talun pretende?  
Non so, ma dei nabáb  
Vantano le prebende,

La loro autorità  
Va dal Cairo a Stambul,  
Forse a Bagdad, e sul  
Capitolo "Onestà"

Essi, pur maomettani,  
Molti nabáb d'Europa,  
Vuoi ebrei o cristiani,  
Se li giuocano a scopa!

II

Però, uomo già fatto,  
Zamát non mi suffraga:  
Si direbbe il ritratto  
Di San Luigi Gonzaga,

Così sparuto, senza  
Barba e così contrito;  
San Luigi travestito  
Per santa obbedienza!

Idris Effendi invece  
Colla sua barba nera,  
Nera come una pece,

Nera, folta e severa,

Con una strana fiamma  
Nell'occhio fatalista,  
Sembra il protagonista  
D'un romanzo o d'un dramma.

III

Alì Dossal, Abdalla  
Serágg, Amán El Bàr,  
Alì Hamud Gusmalla,  
Alì Nur, Hagg Omâr,

Mohammed Bazarà,  
Hedára, Ahmet El Gul....  
Par d'essere a Stambul  
Verso Kassim-Pascià,

Tanti sono i turbanti  
Che all'ora vespertina  
In capo ai gerofanti  
Dell'idea massauina

Spiccano in largo e in lungo,  
Quasi sacerdotali,  
Tra i nostri occidentali  
Elmi e cappelli a fungo. —

O che fate quassù,  
Elmi e cappelli? vostra  
Arte è buttarvi giù  
Con reciproca giostra,

— Arte di prima classe! —  
E i turbanti eritrei  
Si fanno colossei  
Sulle vostre carcasse.



FOSFORESCENZA

Pace e notte. Il vento tace  
O accarezza,  
Par che mormori la brezza:  
Notte e pace.

Dorme il mar come uno stagno  
Di bitume,  
Perchè Cinzia in altre spume  
Fa il suo bagno,

E nel novo madrigale  
Si fa lieta  
Che le dedica un poeta  
Siderale.

Dorme il mar, ma non riposa:  
Sbigottito  
Come un giovine marito  
Senza sposa,

Sogna i baci, i casti gaudi  
Dell'assente,  
E vaneggia nel torrente  
Delle laudi,

Rivelando la dolcezza  
Del segreto  
Con dolcissimo alfabeto  
Di carezza.

Ametiste supplicanti  
Tra i sospiri,  
Raggi, porpore, zaffiri  
Rutilanti,

Simboleggiano parole,  
Canti mistici,  
Inni d'oro, argentei distici  
Tolti al sole. —

Sogna il mare le lussurie  
Dell'assente,  
E vaneggia nel torrente  
Delle ingiurie,

Rivelando la tristizia  
Del segreto  
Con tristissimo alfabeto

Di nequizia:

Fiamme livide, iraconde,  
Fumo e zolfo:  
(È Gomorra che nel golfo  
Si nasconde?)

Biechi lampi tra gli eclissi,  
Lunghi fremiti  
Fino a noi recanti i gemiti  
Dagli abissi. —

Dormon l'acque stanche ed ebbre  
Si traduce  
Nel delirio della luce  
L'alta febbre.

BALLATA  
DEI FACCHINI PROGRESSISTI

...Lavorando in parecchi, si aiutano  
colla voce; divisi in due cori, il  
primo comincia: Abdel-Kader!  
l'altro risponde: Hagg-El-Hani! e  
così seguitano in cadenza per  
molte ore.

Si pretende che al Comando  
La giornata gli si scrocchi?  
Non andiamo trascinando  
Notte e dì, grandi e marmocchi,  
Nella polvere i ginocchi  
Per avere dai cristiani  
Il salario dei pitocchi? —  
*Abdel-Kader! Hagg-El-Hani!*

Lavorando, faticando  
Sotto gli ordini barocchi  
D'un capoccia, trasportando  
Casse enormi, enormi rocchi,  
Dopo conti e scarabocchi  
Ci han da metter nelle mani  
Pochi e miseri baiocchi? —  
*Abdel-Kader! Hagg -El-Hani!*

Ma il Profeta ringraziando,  
Finalmente apriamo gli occhi:  
Or ci stiamo organizzando  
In sezioni, squadre e crocchi;  
Per provar che non siam sciocchi  
Vi faremo oggi o domani  
Uno sciopero coi fiocchi! —  
*Abdel-Kader! Hagg-El-Hani!*

COMMIATO

Sol col mignolo ci tocchi  
Un dì voi, bravi ITALIANI,  
E vedrete i nostri stocchi! —  
*Abdel-Kader! Hagg-El-Hani!*

SERATA MUSICALE

Al Circolo, in un chiosco  
Di stile massauino  
Tra il goto e il bizantino,  
Si annoia un pianoforte.

Da un pezzo io lo conosco:  
Esso si annoia a morte  
Quando non ha la sorte  
Di commuover le dame,

E di belle europee  
Cortesissimo sciame  
Non assiste al certame  
Delle eterne romanze

Così soavi e ree,  
Profumi e rimembranze  
Di lontani vacanze  
Nella nebbia svanite.

\*

Questa sera gran festa.  
Udite tutti, udite  
Le cadenze squisite  
In accordo agli accenti

Del Capitano Resta,  
Mentre quindici o venti  
Rose deliquescenti  
Inghirlandan la sala.

(Dalle rose d'Egitto  
A quelle di Bengala  
Qui c'è tutta la scala  
Cromatica di Flora).

Glorioso ed invitto  
Sale il canto: talora  
Pien di mestizia implora  
Il fuggente *Ideale*,

O pel fascino trema  
Della *Malia* fatale,  
Trilla del *Madrigale*  
L'arcaica cabaletta,

E talora il blasfema

D'Iago alfiere saetta,  
O l'urlo di vendetta  
Dal buffon parricida,

Ma più soventi in Tebe  
Ad ascoltar ci guida  
Il genitor d'Aida  
Trascinato prigioniero.

\*

Che fai là, maschia plebe,  
Assorta in devozione?  
È la tua compunzione  
Per le dame o pel canto?

E quel sciocco istrumento  
Perchè modula intanto  
Un singulto di pianto  
Quasi l'anima avesse?

Non vi pigli sgomento,  
Eritree baronesse;  
Perchè così perplesse  
Qui d'Euterpe al convegno,

Dove divien galante  
(Non vi muovete a sdegno)  
Pure un pezzo di legno? —  
Quante in Europa, — oh quante! —

Cercano sull'Atlante  
Questo beato regno!

BALLATA  
IN ASPETTATIVA DEL MUNICIPIO FUTURO

*A Giona Zappavigna*

È una cosa immorale,  
Quasi un avvilitamento  
Che in questa capitale  
Non ci sia Parlamento!  
Abbiamo un reggimento  
Di caffè e di bigliardi,  
Abbiam quel monumento  
Che è il palazzo Luccardi,

Abbiamo anche un giornale,  
E al nostro assestamento  
Manca il punto essenziale?  
Domando un Parlamento!  
La colonia è in aumento,  
Che non siamo infingardi  
Lo prova l'ardimento  
Del palazzo Luccardi,

E se ancor non prevale  
Ed anzi cresce a stento  
Il progetto ufficiale  
Di darci un Parlamento,  
La colpa è del momento:  
Coi debiti riguardi,  
Basta l'affiatamento  
Col palazzo Luccardi.

COMMIATO

GIONA, sta bene attento:  
Fra cent'anni al più tardi  
Convochi il Parlamento  
Nel palazzo Luccardi.

PASQUA  
NELLA CHIESA CATTOLICA DI RAS MADUR

Alta sale coll'incenso  
La preghiera mistica.  
Alla fede ceda il senso,  
Qui non si sofistica:  
È il trionfo dell'immenso,  
È l'ora eucaristica.

Spande l'organo le note  
Sacre nel cenacolo,  
Schiuso all'anime devote  
Ecco il tabernacolo:  
Taumaturgo, il sacerdote  
Compiuto ha il miracolo.

Aurorale, in alto sale  
Di voci femminee,  
Della chiesa sepolcrale  
Tra le immonde linee,  
Il corale inno pasquale  
Sull'ali virginee.

L'abissina catacomba  
Splende come reggia,  
L'evangelica colomba  
Sull'altare aleggia,  
Cristo è sorto dalla tomba,  
Cristo folgoreggia.

Scalzi i piè, le man celate  
E lo sguardo estatico,  
Nel candore avviluppate  
Dello sciamma ieratico,  
Le notturne immacolate  
Vanno al santo Viatico.

Vanno in bianca litania  
Verso l'ineffabile.  
Oh se in vostra compagnia  
Questa miserabile  
Esigliata anima mia  
Fosse vulnerabile!

Dall'esiglio fatta triste,  
Di pianto non sazia,  
Alla grazia non resiste  
E domanda grazia;  
La ferita voi m'apriste

Che consola e strazia.

    Dei cattolici momenti  
Questo è l'incantesimo.  
Voi beate, o negre, ardenti  
Di cristianesimo,  
Catecumene, credenti  
Nel vostro battesimo!



## L'ULTIMO GIORNO

— O anima cristiana d'Ahasvero,  
Torni da queste sabbie fra i cristiani?

— Gli oggi son tristi, minaccioso e nero  
Il gonfalone spunta dei domani;  
Se l'ora dell'esiglio è agonizzante,  
Quella che segue non sarà men rea.

— Anima dolorosa, anima errante,  
Non ti consola la beata idea?

— I lontani Lahôr del mio pensiero  
Sempre più, sempre più sono lontani;  
Se qui il dolor cavalca trionfante,  
Non questo solo è il regno d'Idunea.

28 luglio 1891.

## I VANI ORIZZONTI

BALLATA  
DELLE PARANZELLE D' ISCHIA

Le bianche paranzelle  
A pescar sono andate;  
Ora filano snelle  
Nel golfo sparpagliate,  
Ed ora raggruppate  
L'una all'altra si mischia. —  
Naviganti, guardate  
Le paranzelle d'Ischia.

Sembrano colombelle  
A fior d'acqua posate.  
Aspettan le sardelle  
E le triglie dorate  
Per intiere giornate,  
Ma il pesce non s'arrischia. —  
Sardelle, contentate  
Le paranzelle d'Ischia.

Mandre di pecorelle  
Ahimè! qua e là son nate!  
La notte è senza stelle,  
E sull'onde arrabbiate,  
Nelle vele stracciate  
Forte il libeccio fischia.... —  
Vapori, rimorchiate  
Le paranzelle d'Ischia.

COMMIATO

Oh Sant'Antonio abate!  
Con queste libecciate  
Di perdere la pelle  
Quanta gente non rischia!  
SANTA MARIA, salvate  
Le paranzelle d'Ischia!

Golfo di Napoli, 23 maggio 1885.  
A bordo del yacht *Sfinge*.

CAMPANE IN MARE

Dei tocchi di campana  
Sordi, lugubri, lenti,  
Sparsi sulla gran piana  
Vincon l'urlo dei venti.

O anima profana,  
Ti credi sola e senti  
Dei tocchi di campana  
Sordi, lugubri, lenti?

Simili a voce umana  
Che gridi e si lamenti,  
Parlano degli assenti,  
Della patria lontana  
Quei tocchi di campana!

Mare Jonio.

CITERA

Dimmi tu, Venere: quando  
Son discese a queste rive  
Le galanti comitive

Che partirono, invocando  
Te regina, te divina,  
Sulla nave pellegrina,

Un mattin di primavera,  
Imbarcate da Watteau  
Fra le ariette e fra i rondò,

Alla volta di Citera?

Ben rammento: sui pennoni  
Orifiamme e banderuole  
Sventolanti in faccia al sole;

Rose e mambole a festoni,  
Un giardin d'aerea flora  
Verso poppa e verso prora;

E dei zeffiri al sospiro  
Pronta l'ala gloriosa,  
Ala immensa, immensa rosa

Sovra l'acque di zaffiro.

Ben rammento: variopinte  
Brigatelle audaci e liete,  
Cui rideva sulle sete

La letizia delle tinte,  
La gioconda varietà  
Di farsetti e falbalà;

Pastorelli, pastorelle  
Della scena e della rima,  
Emigranti ad altro clima

Senza aver mai visto agnelle.

(Rosalinde, Cidalise  
Nel capriccio sol costanti,  
Nemorini e tutti quanti,

Qual capriccio vi conquise?  
Qual promessa di chimera

V'ha imbarcato per Citera?

Bimbe e bimbi, ancora alunni  
Dell'amor, vi dico questo:  
Come presto, come presto

Qui galoppano gli autunni!)

Chiedo a te, Venere: quando  
Son discese alle tue rive  
Le galanti comitive,

Salutarono esultando  
Questi monti aridi ed irti,  
Senza rose e senza mirti?

Qui le danze inghirlandate  
Hai tu visto e i dolci idilli?  
Hai udito d'Amarilli

Barcarole e serenate?

Non a te, che sulle calve  
Roccie stai, perfido spettro,  
Fra i rottami del tuo scettro,

Non a te dicono *salve*  
I nepoti qui rimasti  
Dei pirati iconoclasti,

E non qui nel tuo squallore  
Vengon l'anime defunte,  
Che da te furon congiunte

Nel dittongo dell'amore.

Cerigo

## I NUBIGENI IN FUGA

Eoliamente vibrano tra i lauri  
L'arpe invisibili.  
Scalpitando galoppano i Centauri  
Dalla Tessaglia profughi.

Vibrano l'arpe come cuori ed anime  
Di verginelle  
Impaurite, nelle bronzee tenebre  
Senza pace di stelle.

E i Centauri galoppano, fuggente  
Ruina, all'erebo  
Dove Alcide li spinge onnipotente,  
Negli abissi di Calcide.

Alto, lungo clamor, urli di spasimo  
E di terrore:  
Ei c'insegue, c'insegue! Ercole! Ercole!  
Ercole vincitore!

Quadrupetanti spezzano le pietre  
L'ugne e si spezzano,  
Nel scintillio pestando archi e farette  
Delle percosse silici.

Rendi a lui, rendi a lui, Nesso, l'adultera  
Sua Deianira!  
Tu, rapitore, le innocenti vittime  
Non puoi salvar dall'ira?

Ansano i petti, le pupille accese  
Par che saettino,  
Flagellate dai rami e al ciel protese  
Larghe le braccia implorano

Come di donne trascinate ai tumuli  
Dell'ecatombe.  
Indarno, indarno! il fato inesorabile  
Sovra i fuggiaschi incombe.

E i fuggiaschi galoppano. Morente  
Un d'essi inespica,  
Passano gli altri, sotto l'ugna ardente  
Calpestando il cadavere.

Dove, o infelici? Tra gli scogli, prossime  
Fremono l'onde  
Del gorgo Eubeo - Alcide incalza - agli ibridi

Il tenor le nasconde.

Non ha per voi Cibele antri e caverne  
Nelle sue viscere?  
Non han rifugi sulle cime eterne  
Le montagne dell'Attica?

Alto, immenso clamor :Ercole! Ercole  
Giunge, ci afferra!...  
Unico scampo, il mar apra i suoi vortici  
Poichè iniqua e la terra.

E dalla rupe negli abissi il branco  
Cieco precipita,  
Dall'irte, punte lacerato il fianco,  
Come mandra di pecore.

In vista di Negroponte.



## L'INVITO DI LESBO

Pellegrini, venite a Mitilene,  
L'isola della pace; pellegrini,  
Venite a Mitilene.

Fioriscono le rose e le verbene  
In faccia al mar, nei pensili giardini,  
Sospirano d'amor le filomene.

Qui le fanciulle intrecciano corone  
D'amaranti, di distici soavi  
Intrecciano corone,

Cantando insieme: "Faone, Faone  
Come mi amavi allor, come mi amavi  
In quella che fu tua, dolce stagione!,,

Pellegrini, venite a Mitilene.  
Non vi lusinga il nostro eterno invito:  
Venite a Mitilene?

Qui di Saffo e d'Alceo non vi sovviene,  
Voi anelanti d'imparare il rito,  
Giovani amanti, delle Dee Camene?

Noi fanciulle di Lesbo v'imploriamo  
Poi che morto è Faone, noi dai colli  
Di Lesbo v'imploriamo,

Tese le braccia in atto di richiamo. —  
Or più l'ora non è, timidi Apolli,  
Di ripeter fra noi: sorella, io t'amo!

Metelino.

NOTTE IN MARE

Calma tetra e mistero  
Sull'immobile mar versa dall'urna  
Malvagia dea notturna;  
Dormon tutte le stelle, il cielo è nero.

La tenebrìa mi opprime:  
Stelle, begli occhi della notte, apritevi!  
Stelle, risovvenitevi  
Quante notti v'ho dato e quante rime!

Ma in questo buio immenso,  
Non esaudita l'anima che prega,  
La mia voce s'annega,  
E nel deserto sconsolato, io penso.

\*

Penso al tempo passato,  
E all'avvenire tenebroso e cieco,  
Penso che non sei meco,  
Bella chimera che qui m'hai portato,

Scellerata chimera,  
Splendida e bella come una regina,  
Amante la mattina,  
E fuggitiva prima della sera!

Ratta ti dissipasti  
Quando anelavo con ardente brama  
Al pane della fama;  
Poi a tentarmi perchè ancor tornasti?

Non s'erano abbastanza  
Dilegiati sogni e illusioni?  
D'altri perfidi doni  
Perchè allettare ancor la mia speranza?

Sorridendomi in faccia,  
Mi chiamasti a raccogliere la messe  
Di facili promesse  
Che ti cadeva dalle rosee braccia,

E or fuggisti, e il coraggio  
Mi manca, e un grande sgomento m'assale.  
Oh! il sogno orientale!  
Esso pure svanì come un miraggio.

Il Bosforo risplende

E l'Ellesponto al par di malachite,  
Minareti e meschite  
Del suo giovine raggio il sole accende,

Ma il paese del sole  
Più non mi chiama: danzano le almee  
Nei boschi d'azalee,  
Ma il paese d'amor più non mi vuole.

Ai miei gridi interrotti,  
O pupille del ciel non vi svegliate;  
Stelle, dimenticate  
Quante rime v'ho dato e quante notti!

\*

Penso ai tempi giocondi,  
E di cognita voce ascolto l'eco,  
Penso che sei qui meco,  
O tu che vo chiamando, e mi rispondi.

Tu non sei la chimera,  
Sei la compagna dell'età mia nova,  
Quella che il cor ritrova  
E vicino e lontan, mattina e sera,

Quella che a tutte l'ore  
Quando ritorno trafelato e stanco,  
Sollecita al mio fianco  
Meco divide il pane dell'amore.

Tu dal remoto lido,  
Voce santa, rispondi e mi consoli?  
C'intendiamo noi soli,  
Vince il mare e lo spazio il nostro grido.

Sei la luce, la calma  
Nella torbida e buia vedovanza,  
Sei, o mia ricordanza,  
Nel deserto dell'anima la palma.

\*

Suvvia, ringiovanitevi,  
Sogni e pensieri miei, memorie e rime.  
La tenebrìa m'opprime....  
Stelle, begli occhi della notte, apritevi!

Mare jonio.

BALLATA  
DEI MINARETI

Sulle cupole gentili,  
Sugli ombrosi sepolcreti,  
Signoreggian consueti  
I simbolici profili;  
E tu pur, Santa Sofia,  
Gloriosissima t'allieti  
Nella bianca simmetria  
Dei tuoi quattro minareti.

Alti, fulgidi, sottili  
Balzan fuori dai tappeti  
Di cipressi e d'oliveti,  
Come lamine di stili.  
Per qual arte o qual magia,  
Pur di giungere ai pianeti,  
Non si abbatte la follia  
Degli aerei minareti?

Alláh è grande! dagli asili  
Di colombe e di poeti,  
I liturgici alfabeti  
Dan l'annunzio ai grandi e ai vili,  
Sempiterna teodia  
Sulle labbra dei profeti,  
Ma più santa profezia  
Da voi odo, o minareti.

COMMIATO

Tu lo Sai, ANIMA MIA:  
Nei miei sogni irrequieti  
M'apparì l'Epifania  
Dei cristiani minareti.

Costantinopoli.

LA MENDICANTE

Parla, parlami ancor, fissami ancora,  
Vagabonda rapita al tuo paese;  
Della voce e del guardo che innamora  
Dammi tu l'elemosina cortese,  
Chè il mendicante io son, tu la signora.  
Tanta mercè nessuno mai ti chiese,  
Vagabonda rapita al tuo paese?  
Parla, parlami ancor, fissami ancora.

Io non domando di mirarti in volto  
Per saper che sei bella e che sei maga,  
E che il tesoro dei capelli, sciolto  
Giù per le spalle, come un fiume allaga;  
Che tu strappi quel vel, mentre t'ascolto,  
Non fa mestieri all'anima presaga  
Per saper che sei bella e che sei maga,  
E non domando di mirarti in volto.

Questa dolcezza che all'amor somiglia,  
Nei colloqui notturni colle stelle.  
Nei canti del deserto, araba figlia,  
L'imparasti dall'arabe sorelle?  
È un sospiro di vento che bisbiglia  
Tra le piante di rosa e le mortelle,  
È un colloquio notturno colle stelle  
Questa dolcezza che all'amor somiglia?

Del tuo dir l'ineffabile armonia,  
A me, straniero, il tuo linguaggio impara.  
Forse di Palestina eco natia  
Sotto le palme lungo la fiumara.  
Dalle labbra piovento in poesia,  
Ti fa maestra, di te stessa ignara,  
E a me, straniero, il tuo linguaggio impara  
Del tuo dir l'ineffabile armonia.

Parla, parlami ancor, fissami ancora,  
Questa sola è la grazia che domando;  
Il mendicante io son, tu la signora,  
E alla tua carità mi raccomando.  
Dammi sugli occhi il bacio che innamora,  
Il lungo bacio del tuo sguardo blando,  
Questa sola è la grazia che domando:  
Parla, parlami ancor, fissami ancora.

Costantinopoli.

RONDÒ

Le donne turche sembran monachelle.  
Quando vanno di notte, a cinque, a sei,  
Colla lanterna, in mezzo alle fiammelle  
Dal Ramazan, tra i circoli plebei,

Nella folla di turchi, armeni, ebrei,  
In fila trascinando le pianelle,  
Le donne turche sembrar monachelle  
Quando vanno di notte a cinque, a sei.

Misteriose processioni! — O belle  
Vagabonde, fuggite ai ginecei,  
Chi può dirle le vostre gherminelle?  
Io non voglio saperle: agli occhi miei  
Le donne turche sembran monachelle.

Costantinopoli.

LA TORRE DI GALATA

Del Corno d'oro dalle opposte rive  
Di Stambul e di Galata si guardano  
Le torri vigilanti,

E nel cospetto delle genti vive  
I morti memorando anni e miracoli,  
Stanno salde e giganti.

Vigilanti. Se crepita nell'urbe  
La fiamma iniqua, la fiamma che stermina  
Come l'ira di Alláh,

Dai quattro venti chiamano le turbe;  
JANGHEN VAR! e le turbe si scatenano  
A salvar la città.

Vigilanti sorelle. Nel reame  
Dei silenzi lunari o in mezzo ai gemiti  
Delle notti profonde,

Trafiggendo le cupole di rame  
Coi dardi accesi di lunata aureola,  
Una all'altra risponde.

Ma tu sei primogenita e cristiana,  
Cristiana come me, torre di Gálata,  
Nata in tempi cristiani.

(Non la vermiglia sua Croce romana  
Che Genova ti diè nel tuo battesimo,  
Rifulgerà domani?)

Prima i Greci vedesti ai bizantini  
Restituiti sacrosanti Sinodi,  
All'ippodromo e al Foro,

Trionfanti sui profughi Latini  
I trati cortei dei Paleologi  
In dalmatiche d'oro,

Poi nei giorni sanguigni, ebbre e assetate  
Le scimitarre fiammeggiar sul Bosforo,  
E al figliuolo d'Osmano

I giannizzeri aprir le venerate  
Porte, le sacre porte, la Basilica  
Aurea di Giustiniano! —

Alla torre laggiù del Serraschiere  
Oggi, schiava, rispondi e il grido apostata  
Si propaga dolente,

Ma non chiama, non chiama le guerriere,  
Coronate da Dio, porfirogenite  
Aquile d'Occidente.

Costantinopoli.



RONDÒ

I

“Backshish!., Un buon cristiano  
Che capita in levante,  
Ha bello far l'indiano;  
Se non cava il contante  
Ci rimette il pastrano.

Con piglio petulante  
Qualunque musulmano  
Gli presenta il firmano:  
“Backshish!.,

E lo schermirsi è vano;  
Sia muftì, sacristano,  
Effendi o mendicante,  
Vuol risposta suonante.  
Crepì il rispetto umano!  
“Backshish!.,

II

“Backshish!., Pel maomettano  
È un precetto integrante  
Stampato nel Corano  
Quel di allungar la mano  
A chi non ha turbante.

L'altro giorno un lattante,  
Vistomi da lontano,  
Gridò chiaro e lampante:  
“Backshish!.,

Il miracolo è strano,  
Ma questo è più calzante:  
Col suo treno brillante  
Ieri passò il Sultano,  
Mi vide e disse piano:  
“Backshish!.,

Costantinopoli.

UN'ARIETTA

Udite il ritornello  
D'un'arietta egiziana:  
“Muore di sete il povero arboscello  
Accanto alla fontana.,,

Non so se è indovinello  
O parabola strana:  
L'udii, triste e soave, da un drappello  
Di felláh in carovana.

Io pur, fatto zimbello  
D'iniqua tramontana,  
Muio di sete come l'arboscello  
Accanto alla fontana.

Caduto nel tranello  
Della fata Morgana,  
Ho paura d'attingere al ruscello,  
Senza Samaritana.

Mansurah.

RONDÒ

Attraverso le grate  
Del reo *musharabi*  
Quante fulminee occhiate  
Di prigioniere Urì!

Quante strane ambasciate,  
Quanti no, quanti sì  
Attraverso le grate  
Del reo *musharabi*!

Perchè me non chiamate,  
O figliuole d'Alì?  
D'un profano così  
L'anima indovinate  
Attraverso le grate?

Cairo.

LICET SEMEL....

Venite agli Eldoradi  
Del famoso *Esbekié*;  
Sorseggiando in disparte  
Una tazza di Moka,

Fumando il *narghillé*,  
Là giocheremo ai dadi.  
Non conoscete l'arte  
Del tric-trac e dell'oca?

Arte vera e sublime,  
La sola che commuova!  
I tavolini zeppi  
Lo dicono abbastanza.

Che giova, ahimè, che giova  
Pescar dattili e rime,  
Trascinarsi nei ceppi  
Di bugiarda speranza,

E correre sul Nilo  
A interrogare i sassi  
Di Luxor, di Karnac,  
I templi e gli obelischi,

Perdere la sintassi  
E avvelenarsi il chilo?  
Oh giochiamo al tric-trac,  
Sono minori i rischi!

\*

Senza chiedere aiuto  
Al giudeo dragomanno,  
In dolce atto sereno  
Le fanciulle egiziane

Ad offrirci verranno  
Coll'arabo saluto  
Un cestellino pieno  
Di datteri e banane.

Timidamente audaci  
Verran, brune ma belle,  
A pretendere l'imposta  
Tiranna del *backshish*.

Non potremmo, sorelle,

Sborsarla in tanti baci?  
Ahi crudele risposta,  
Rima crudel: *mafish!*

Benchè a viso scoperto  
In barba al sacro editto,  
In pubblico arrossiscono  
Le fellàh olivastre.

Forse è un uso d'Egitto  
Portato dal deserto:  
Ai baci preferiscono  
O mezze piastre o piastre.

\*

Splende nell'*Esbekie*  
Fra tutti un Eldorado  
Sotto i fuochi dell'oro,  
Dei lumi e delle occhiate,

E quivi non di rado  
Ad onta dei *Zaptié*  
Vigilanti, il decoro  
È cacciato a sassate.

Componenti l'orchestra,  
Vaghe Euterpi boeme,  
Voi che colpa ne avete  
Se il pubblico s'impenna,

Se tutte quante insieme  
A lungo vi sequestra,  
E per calmar la sete  
V'offre birra di Vienna? —

Ma l'impresario onesto  
Ci tende un'imboscata:  
Nell'afosa platea  
Corre un brivido, mentre

Sul palco, aureolata  
Dall'ieratico gesto,  
Si contorce un'almea  
Nella danza del ventre.

Cairo.

QUOUSQUE?

L'éternité palpable  
*Th. Gautier*

Eternamente interpreti,  
Adagiate le palme sui ginocchi,  
I seduti colossi non risolvono  
Gli eterni geroglifici.

Eternamente immobili,  
Fisse nell'orizzonte le pupille,  
Le accoccolate sfingi ancora scrutano  
L'eternità dei secoli.

Eternamente giovani,  
Dagli ipogei, avvolti nei papiri,  
Indarno il volo aspettano i cadaveri  
Nelle eterne vertigini.

Eternamente funebre,  
Sull'orfano deserto si distende,  
Quasi figura d'eterno triangolo,  
L'ombra delle Piramidi.

Gizéh.

SGOMENTO

Va nel deserto, implora  
Dalla Tebaide, cristianello errante,  
Quelle che attendi ancora  
Misericordie sante,

Quelle beate calme  
Che promette ai novizi penitenti  
Il ritmo delle palme  
Lungo il Nilo fuggenti.

Offri a Dio mansuetamente  
la vita di speranza cionca:  
Di Paolo anacoreta  
Troverai la spelonca.

I fratelli hai perduto,  
I tuoi sogni, i tuoi canti e le tue ire.  
Indarno hai combattuto:  
A che serve mentire?

Tenti ingannar te stesso?  
Non dan le corde della tua memoria,  
Povero genuflesso,  
L'eco d'una vittoria!

\*

Vincerai, se a Dio piace,  
Nella Tebaide, cristianello vinto,  
Questo che ancor non tace  
Miserabile istinto

Dell'orgoglio ferito. —  
Oh voci, oh voci! siete moribonde,  
E il romeo sbigottito  
V'ascolta e vi risponde?

Qui vi risponde e piange,  
Qui strisciando fra i ruderi di gloria,  
Il rimorso lo tange  
Di non so qual vittoria,

E a memorar s'ingegna  
Sè pigmeo dalle folgore percosso,  
Qui dove eterno regna  
Di Memnone il colosso,

Dove sopra i tebani

Propilei ferma è l'ora e più di cento  
Steli, come titani,  
Reggono il firmamento!

\*

Morite dunque, stolte  
Voci d'orgoglio: sarà vostro merto  
Di morire travolte  
Dal Kamsin del deserto!

Karnac.



SUL NILO

Sotto i fuochi del Tropico  
L'ali bianche spiegate e le scarlatte  
Bandiere al vento, il guscio affronta intrepido  
Le cataratte.

Fragile legno, all'impeto  
Pur non piega ed il cieco urto sostiene  
Dell'incalzante flutto che precipita  
Verso Siene,

Spumeggiando nel dedalo,  
Ora a fior d'acqua ed ora alta la cresta,  
Dei macigni sanguigni, formidabile  
Irta foresta.

Urlan le ciurme, vigili  
Le negre ciurme dagli occhi di smalto;  
Nudato il petto, senza posa al vortice  
Danno l'assalto

Affannate e terribili  
(Visione di demoni balzanti  
Di roccia in roccia l'ali al piè, nel rapido  
Gorgo natanti)

E sollevan nell'aere  
Il palischermo sulle schiene ad arco,  
E coll'aste ferrate e il lungo canape  
Tentano il varco.

Lenta fatica d'Ercoli!  
Diuturna tenzone dell'orgoglio  
Contro l'acque che il passo ci contendono  
Tra scoglio e scoglio!

Imminente è il pericolo!  
Che avverrà, che avverrà se la carena  
Mordono i denti del granito e perfida  
S'apre una vena!?! —

Alláh! sul piano cerulo,  
L'ali bianche spiegate e le scarlatte  
Bandiere al vento, il guscio vola, supera  
Le cataratte.

Alláh! Alláh! Salutano  
Vittoriosi delle ciurme i gridi,  
E tu là, fra le palme, al nostro giungere,

File, sorridi.

Isola di File (Alto Egitto).

## IL RICOVERO

Dell'ombre tue concedimi l'asilo,  
Qui dove l'eco ultima si perde  
Della vita europea,

Tutta verde di palme,tutta verde  
Isoletta d'Osiride, ninfea  
Galleggiante sul Nilo.

Se lo spirito è pronto ed arde e freme,  
E alla Tebaide l'anima festina  
Per aver perdonanza,

Questa misera carne pellegrina  
In faccia alla spietata illimitanza,  
Ribellandosi, geme.

Geme, atterrita dalla sabbia immane,  
Sepolcro, eterno di secoli vinti  
E di giganti atleti,

Invocando il ritorno ai laberinti  
Che serpeggiano a Shúbrah tra i roseti  
E le fresche fontane.

Shúbrah è lungi, ma tu la provvidenza  
E il ricovero sei onde m'appago  
Cenobita novizio;

Tu sei l'isola Bella in questo lago,  
E forse alberghi il fragile palmizio  
Della mia penitenza.

File.

## LE SUGGERZIONI

BALLATA  
DELLE FIGLIE DI LOTH

Dixitque maior ad minorem: pater  
noster senex est, et nullus virorum  
remansit in terra qui possit ingredi  
ad nos juxta morem universae ter-  
rae.

Veni, inebriemus cum vino...  
*Gen. XIX, 31, 32.*

Ancor vergini!—Se spenti  
Tutti son, di noi che fia?  
Ti rammenti, ti rammenti  
Della Sodoma natia?  
Già vicino all'agonia,  
Pien d'amore ognun gavazza  
Nella cieca frenesia....  
E morrà la nostra razza!

Delle folgori non senti  
La terribile armonia?  
Dei fuggenti, dei morenti  
La funerea litania?  
Trascinando in sua balia  
Di terror la gente pazza,  
Perchè Dio non ci ghermia,  
Se morrà la nostra razza?

Mentre un mar di lave ardenti  
La Pentapoli inghiottia,  
Fra i lamenti, fra i tormenti  
Qual la madre ci apparia!  
Vedi immobil sulla via  
La sua statua che sghignazza?...  
Tu sei pietra, o madre mia,  
E morrà la nostra razza!

COMMIATO

PADRE, bevi, dormi, oblia!  
Dell'amore in questa tazza  
Ferve il vino e sangue sia:  
Non morrà la nostra razza!

LA VOCE

Io mi sento chiamar: “vieni, o diletta,  
Dilettissima mia;  
Voglio cantarti una canzone d'amore,  
Triste e gioconda.,,

Oh voce benedetta,  
Piena di cortesia!  
Al ritmo sconcolato del mio cuore  
Par che risponda.

E mi sento chiamar: “vieni, o diletta,  
Dilettissima mia;  
Vieni presto, che l'ora dell'amore  
È vagabonda.,,

Del balcone, in vedetta,  
Schiudo la gelosia....  
La tenebra all'incognito cantore  
Deh mi nasconda!

\*

“Vorrei dirti che sei una pittura  
Fatta coll'alito,  
Profilo di Madonna  
In un caméo scolpito o miniatura  
D'un salterio di monaci;

Che il tuo sguardo turchino e orizzontale  
La nebbia dissipa,  
Questa nebbia del tedio,  
E sei fatta da Dio, sua mercè, tale  
Che il mal non ti contamina;

Che sei apparsa come visione  
Nelle mie tenebre,  
Visione di luce,  
Che ti chiami virtù, risurrezione,  
Alba, stella, miracolo!

Triste, triste son io, io che mi chiamo  
L'inconsolabile  
Perchè sono l'oppresso,  
Perchè indarno la polvere d'Adamo  
M'affatico a redimere.

Triste son io perchè nova e ribelle  
L'idea m'illumina

Di libertà, d'amore,  
Perchè indarno combatto e dalle stelle  
Per questa idea precipito.

Ma tu sei taumaturga e mi consoli,  
Tu mi fai libero,  
Se in me credi e se m'ami!  
Ci leveremo in alto noi due soli  
Al cospetto degli angeli.

Trionferò! quando la donna è meco,  
Son l'invincibile.  
Trionferò dei cieli,  
Che me vedranno, ora notturno e bieco,  
Come una volta splendido.

Amor tu chiedi e amore io ti rispondo.  
Vieni sollecita,  
Madonna rediviva,  
Chè nel mio cuore, immenso come il mondo,  
Avrai la tua basilica.

Tu benedetta, mistica regina  
Piena di grazia,  
Se in me credi e se m'ami.  
Già l'alba del mio regno s'avvicina,  
I vecchi Dei tramontano.,,

\*

Così la voce. L'innocente vergine  
Trema bevendola  
Come si beve un bacio.  
È preghiera e bestemmia, è fiamma e balsamo,  
È la voce del diavolo!

UN VERSO

Annibal Caro, o voi che celebraste  
I gigli cristianissimi di Francia  
Nelle rime famose, onde la guancia  
Dal Castelvetro rossa riportaste,

Amo di voi, tra l'una e l'altra ciancia  
Che nell'aride scuole son rimaste,  
Quel verso a cui le turbe iconoclaste  
Anche negan l'onor della bilancia.

Amo quel verso di solenne invito,  
E talor lo ripeto in mezzo al coro  
Dei miei, siccome un *la* fermo e sonoro.

Ma cortigiano meno e meno ardito,  
Così suona, pensando a Lei che imploro:  
“Venite all'ombra delle ciglia d'oro!,,



## BRINDISI

### I

Bianca più dell'ermellino  
La tovaglia si distende,  
E sul bianco il raggio scende  
Del topazio e del rubino.  
Nella luce che si spande  
Sulla giovine tribù,  
Par che piovano le ghirlande  
Dell'eterna gioventù.

Traboccante, sprizza dardi  
Questa spuma dai bicchieri  
E a voi, dame e cavalieri,  
Canta l'inno dei Goliardi,  
La canzone della vita  
Che fa beffe a Belzebù,  
La vertigine infinita  
Dell'eterna gioventù.

Qui la nostra gioia è schietta  
Sol per voi, brunette e bionde,  
Cui sul volto si diffonde  
La purpurea nuvoletta;  
Voi mirando in un tesoro  
Di bellezza e di virtù,  
Navighiam nel sogno d'oro  
Dell'eterna gioventù.

### II

Canto anch'io! M'ispira il raggio  
D'altre vivide pupille,  
Dei bicchier nelle scintille  
Mi sorride altro miraggio....  
Bevo a LEI che in carne ed ossa  
Non verrà tra noi mai più,  
E rinasce dalla fossa  
All'eterna gioventù.

Qual di voi, caste sorelle,  
Volge gli occhi di colomba  
All'abisso d'oltretomba,  
Al giardino delle stelle?  
Dal convito fuggitiva,  
Qual di voi chiede lassù  
Una goccia d'acqua viva

Dell'eterna gioventù?

Tracannando a mensa, il danno  
Non conoscer degli inverni,  
Fino all'alba essere eterni,  
Lieto gioco e dolce inganno!  
Ma tu, morta penitente,  
Cui chiamò Cristo Gesù,  
Bevi in Cristo alla sorgente  
Dell'eterna gioventù.

16 OTTOBRE 1793

I

“*Ça ira, ça ira!* La vedova Capeto  
Anche una volta spieghi i suoi prodigi  
Terrorizzando: torna mansueto  
Il leon come ai tempi di Luigi?

Venga nello splendor dei fiordaligi,  
Essa che tutto può, contro il decreto  
Del suo popolo buono di Parigi  
A rinnovare il memorando veto.

È il gran giorno. Son pallide al confronto  
Le feste di Versaglia. Gloria, gloria  
A te, austriaca, a te, Maria Antonietta!

In faccia al sole della tua vittoria  
Come un altare il novo trono è pronto....”  
E lentamente passa la carretta.

II

SALVE, REGINA. Piovano le rose,  
Piovon le rose dagli aperti cieli,  
E al clamor delle turbe ingenerose  
Risponde il coro d'anime fedeli.

Ostia santa dell'ore sanguinose  
Te diranno nei secoli i vangeli,  
Te gloriosa tra le gloriose  
Al cospetto degli uomini e dei cieli.

SALVE, REGINA MARTYRUM! Vermigli  
Del tuo sangue, sul manto sfolgoranti  
Bacia l'universale anima i gigli.

Baciano genuflessi angeli e santi  
Nelle lagrime tue e dei tuoi figli  
L'espiata collana di diamanti.

BALLATA  
D'UN PRETE SCAGNOZZO

....spesso, dopo pranzo, si addormentava col *Secolo* sulle ginocchia.  
G. Zappavigna, DON BALDASSARE.

Nell'incendio vespertino  
Lo scarlatto esulta e sale,  
Il vermiglio baldacchino  
D'un'aurora boreale  
Quasi porpora regale  
Copre il vasto ciel commosso;  
Si diffonde universale  
La vertigine del rosso.

Raggio vivo di rubino  
Arde in volto al commensale;  
Fiamma e sangue! canta il vino  
Nei cristalli il bacchanale,  
Guizza, freme, tenta al male.  
Sarà forse un paradosso,  
Ma alle frutta è sinodale  
La vertigine del rosso.

Squassa, urlando, il giacobino  
un vessillo trionfale,  
Nel fulgor garibaldino  
Tinto a colpi di pugnale.  
—Libertà, diva immortale,  
Hai di sangue un drappo addosso? —  
Ride al popolo, fatale  
La vertigine del rosso.

COMMIATO

SANTO PADRE, il cardinale  
In me avreste più ortodosso.  
È mia colpa, se mi assale  
La vertigine del rosso?

PATTINAGGIO

*(Quadro di A. Soldi)*

Il freddo non vi pizzica la pelle  
Nè vi sgomentan le bronchiti, o dame,  
O voi regine del bianco reame,  
In assisa polacca assai più belle?

Qui nel trionfo delle forme snelle  
Stridon sul ghiaccio le taglienti lame  
Dei piè ferrati e delle slitte, e a sciame  
Volano cavalieri e damigelle.

Volan, beati, nell'immenso piano,  
Rondini dell'inverno pellegrine,  
A nova patria, lontano lontano;

E vanno soli o in dolce compagnia,  
Palpitando duetti e cavatine,  
Dove amore li guida o nostalgia.

IL RITORNO DALLE CORSE  
DEL BOIS DE BOULOGNE

*(Quadro di G. de Nittis)*

Cade il dì, LUNCH ha vinto, ed un muggito  
Sordo si spande come quel del mare,  
E si riversa dalle equestri gare  
Sui baluardi il popolo infinito.

Stretta nell'ineffabile vestito,  
Un mastino tenendo pel collare,  
La visione d'una donna appare,  
Principessa, sirena, angelo, mito.

Passa, e l'ombra si addensa e di Parigi  
Livido il cielo, nella linea estrema  
Ha bagliori di sangue e par che gema.

Passa e tosto svanisce, nel mistero  
Il poema d'obbrobri e di prodigi  
Seco recando del grand'occhio nero.

PERDUTI

*(Quadro di B. Cortese)*

Sotto la sferza delle libecciate  
Calde, il mare s'infuria e par che cresca  
E le vittime sue se l'ha mangiate  
Stamattina partite all'alba fresca.

Oh le belle domeniche d'estate  
Allor ch'essi battevan la Moresca!  
Ieri ancora vincevan le regate,  
Essi, i più forti nei gozzi da pesca!

Balenando precipita la sera:  
Rendimi i figli miei! tese le braccia,  
Grida una donna al mar dalla scogliera.

E son urli feroci di minaccia,  
E son gemiti lunghi di preghiera  
Al mare iniquo che le sputa in faccia.

## I MORTICELLI

(Quadro di F. P. Michetti)

Cantano il cielo e il mar, canta l'estate  
Un *allegro* di luce e di turchino,  
Degli Abruzzi le zolle crivellate  
Forte saetta il sole vespertino.

E voi, o bambinelli, ve ne andate  
A dormir sotto il grande baldacchino  
Là dove volan, farfalle abbrunate,  
Tra le croci le antifone in latino!

L'ora è crudele. I bimbi e le sorelle  
In processione, carichi di fiori,  
Accompagnan le salme tenerelle,

Il padre, poveretto, si dispera,  
E vestiti da festa, i suonatori  
Strimpellando vi dan la buona sera.



COLLOQUIO SPIRITUALE

—Dimmi, Figlia, la pena che ti strazia  
E l'anima e le carni crocifisse:  
Sulle tue labbra diffusa è la grazia  
Perchè in eterno Dio ti benedisse.  
Parla; t'ascolto. Dimmi il tuo pensiero.

—Come dirti, Signore, il mio pensiero?  
Tu sul foglio dell'anima lo leggi;  
Quando è bianco lo sai e quando è nero  
Tu che lo ispiri, tu che lo correggi.  
Vuoi ch'io parli con te? Tremo e non oso.

Così pure, Signor, tremo e non oso  
Dirti la pena onde son lacerata,  
Ma tu vedi il mio fianco doloroso,  
E la ferita aperta e insanguinata  
Tu Sai ben chi l'ha aperta e perchè gronda.

—Se vivo sangue la ferita gronda,  
Sulle tue labbra diffusa è la grazia:  
Al pensiero che l'anima ti inonda,  
E il cuore e il fianco e l'anima ti strazia,  
Perchè non dai la soave parola?

—Signor, t'amo: la soave parola  
Da te l'aspetto in dolcezza di pianto.  
Sei tu Colui che parla e che consola,  
Io, poverella, come dirti tanto?  
T'amo, Signor: non so altra parola.

IN OBITU CHRISTINAE VIRGINIS

Sponsum sibi praeparavit in cœlo  
et non invenient?  
*Sermo S. Ambr. Ep. DE VIRG. INIT.*

Dall'onda di caligine  
Travolta, nell'abisso orfano annega  
La Virginea rapita ai suoi domani.  
Morte? Sonno? Vertigine?...  
Grida la derelitta anima e prega:  
“A me, Signore! *Lamma Sabacthani?*”

Intorno a Lei singhiozzano  
Con lunghi lunghi ululati crescenti  
Le tenebre in marea perfida, i flutti  
Vorticosi la strozzano.  
“Non mi vedi, Signore, non mi senti?  
Prima tu mi chiamasti, or mi ributti?”

Non così nel battesimo  
Novo e nel novo crisma! altra promessa  
Ebbi quel dì che mi chiamasti sposa.  
Era il santo incantesimo  
Di te, ed immolai tutta me stessa,  
Amandoti, Signor, sopra ogni cosa.

Sepolta nel ricovero  
Della tua Croce e delle sacre Spine  
Insanguinate e dei Flagelli, tu,  
Tu l'ascoltavi il povero  
Grido, e venivi, e mi dicevi: alfine  
Ecco son teco, parla al tuo Gesù.

La giovinetta tunica,  
Come l'anima mia alba, lasciai  
Distesa in terra appiedi della Croce,  
Ed or, Fede mia unica,  
Più mostrarti alla naufraga non sai,  
Nè farle udir la benedetta voce?

Se così vuoi, nascondimi  
In perpetuo alla luce del tuo soglio:  
Dolce l'inferno m'è dalle tue mani.  
Ma rispondi.... rispondimi!  
Credo in te, spero in te, t'amo, ti voglio!...  
Signor, rispondi :*Lamma Sabacthani?*.,

Come ferro di sciabola  
Un fulmine dal ciel precipitando,  
Il petto squarcia della notte buia.

Luminosa parabola,  
Passa un volo di vergini cantando:  
*Regina cæli, lætare. Alleluja!*

VILLIERS DE L'ISLE-ADAM

*A Lysiane d'Aubelleyne.*

O mia cristiana, tristissima mia,  
Il tempo alle speranze non rispose:  
Negre si trasfigurano le cose  
Già vestite di cerula bugia.

L'inno d'april diventa l'elegia  
Dei grisantemi che prima eran rose,  
Il velo liliale delle spose  
È il lenzuolo dell'ultima agonia.

E mutata anche tu, recando vai,  
Tu che fosti regina di mercede,  
Inconsolabilmente il tuo cilizio?

Non mi amasti quel dì nè io t'amai,  
Ma il non aver rimpianti e aver la fede  
Nelle nostre famiglie è gentilizio.

BARBÉY D'AUREVILLY

*A Leone Bloy*

Squilli il corno d'Artù e gli risponda  
Dalle macerie del romano impero  
Il vostro grido generoso e fiero,  
Cavalier della Tavola Rotonda.

Sorgete tutti in lieta baraonda  
A banchettar sull'urna di Lutero:  
Tristano è il più cortese cavaliere,  
Isotta è la più bella e la più bionda.

Rinnovate la mistica leggenda  
Nel convito dell'arme e degli amori,  
Nel fulgor dei cattolici tornei;

E il miracolo santo a noi risplenda  
D'una barbarie di ferro e di fiori  
Nella civile età dei Farisei.

PAOLO VERLAINE

*A Pauvre Lélian.*

Io son la voce dell'angelo buono,  
Porgimi ascolto come a una sorella:  
Coei che t'ha lasciato in abbandono  
Nel deserto verrà della tua cella.

Verrà pentita a chiederti perdono,  
In ginocchio a' tuoi piè come un'agnella,  
Anima e corpo recandoti in dono,  
Sempre fascinatrice e sempre bella.

Io son la voce dell'angelo buono:  
Quando coei verrà, forse domani,  
Non negarle il rifugio ultimo e santo.

Innanzi al Crocifisso e senza pianto,  
Purchè facciano il gesto del perdono,  
La morte accetterà dalle tue mani.

LA TENTAZIONE DI DES-ESSEINTES

Il (Des-Esseintes) se retrouva sur le  
chemin, dégrisé, seul implorant  
une fin que la lâcheté de la chair  
l'empêchait d'atteindre.

*J. K. Huysmans, A REBOURS.*

Notte!—Signor, mi salva  
Dal peccato supremo;  
Già la mia mano palpa  
D'una pistola il gelo.

Ma nel pallor dell'alba  
Dilegua il reo pensiero,  
Ed un sorso di calma  
Estenuato bevo.

Bella giornata azzurra!  
Dice il giovine sole:  
È un peccato morire! —

Ho paura del nulla  
O dell'inferno? Cuore,  
Sei cristiano o sei vile?

**DAMASCO**



I

Dio non mi volle. Dei celesti imperi  
I desideri miei caddero spenti.  
Cancellata dal libro dei viventi,  
Mia desolata anima, che speri?

Profeti della notte, angeli neri,  
Galoppanti Valkirie in mezzo ai venti,  
Male turbe di femmine dementi,  
Passano urlando. Urlano: che speri?

Nulla. Contemplo il secolo che muore  
Moribondo con esso e nel peccato,  
Poi che la Croce non mi diè indulgenza.

Non riverbera gli inni del passato,  
Non la speranza di future aurore  
Lo specchio infranto della mia coscienza.

II

Nell'orticello della mia coscienza  
Fra un sasso e l'altro crescono gli spini:  
Più non vengono i bimbi malandrini  
Sotto i nespoli a prender l'indulgenza.

Son fuggiti dal nido, pellegrini  
Alla mercè d'ignota Provvidenza.  
Nell'orticello della mia coscienza  
Fra un sasso e l'altro crescono gli spini.

Oh i desideri miei così bambini,  
Così pieni di gioia e d'innocenza!  
Torneranno, Signore, all'ubbidienza  
Quando rifioriranno i gelsomini  
Nell'orticello della mia coscienza?

III

Apparuit mulier super nubem  
candidam. Dispersit.  
*Hom. S. Greg. PP. in Apoc.*

Torneranno. Non piangere. Il segreto,  
Il tuo segreto lo conosco. Attendi,  
E il tuo cuor fiorirà come un roseto.

Attendi e prega. Prega. Non intendi,  
Tu che altrui l'insegnasti, e più non sai  
Compitare il cattolico alfabeto?

Prega. I sospiri dolorosi e i guai  
Dall'abisso non salgono alle stelle,  
Non feconda rugiada è questo fleto,

Se tu non pieghi l'anima ribelle,  
E inginocchiato, colle braccia in croce,  
Non volgi a Dio il gesto mansueto.

Non pianger più. Ascolta la mia voce,  
E il tuo cuor fiorirà come un roseto.

IV

Chi siete voi ? chi sei tu, clementissima?

Sogno effimero o vera visione?  
Dove vieni?  
Dai climi delle larve o degli estinti?

Siete madre di pulcra dilezione?  
Sei sorella degli orfani e dei vinti  
Damasceni?

Sulla via di Damasco eccomi:— orfano!

Dove vieni? T'ascolto. Se non sei  
Sogno, ancora  
Ripeti il verbo della tua dolcezza.

Non svegliarmi, se sogno.— I giubilei  
Tornano e torna la mia fanciullezza.  
Santa è l'ora.

Non fuggir. Santa è l'ora. Ascolto. Parlami.

V

Il mio nome è CRISTIANA. Vinco i cuori  
E li trascino a Gesù Cristo, figlia  
Di Gesù Cristo, che d'amor m'invade.  
Di pregare e d'amarvi io non mi stanco,  
O voi, nati alla fede del Vangelo,  
Eppur pagani.

\*

Nel sacro Impero dei Sette Dolori  
Io, principessa in tunica vermiglia,  
Camminai sulle spine e tra le spade,  
I piedi scalzi lacerati, il fianco  
Grondante sangue, le pupille al cielo,  
Giunte le mani.

Crocifissa e benigna ai miei dolori,  
L'ostia del sole rifulgea vermiglia  
Come un cuore trafitto dalle spade.  
Non grotta o sasso per posare il fianco,  
Ma perpetuo cammino verso il cielo  
Di noi cristiani.

E non conobbi i terrestri dolori,  
Non la fiamma assaggiai per cui vermiglia  
Brucia la terra. Non le vostre spade  
Eran temprate per ferirmi il fianco,  
Miseri cavalieri: ardeano in cielo  
I miei vulcani.

Nel sacro Impero dei Sette Dolori  
Immacolatamente fui vermiglia.  
Oh spine benedette, oh dolci spade  
Onde, i piè lacerati e rotto il fianco,  
Giunsi alle porte, sfolgoranti in cielo,  
Dei Vaticani!

\*

Io son Colei che cerchi eppure ignori,  
Tu cui la sete d'altro amor consiglia  
Nè sai coglier la lagrima che cade.  
Son Colei che per te, chiusa nel bianco  
Mantello delle figlie del Carmelo,  
Alza le mani.

VI

Ascoltate la dolce litania  
Che dolcemente dal mio cuor si sgrana,  
Voi che con tanta carità cristiana  
Me raccoglieste infermo sulla via.

Siete la palma, siete la fontana,  
E la manna e la luce e l'armonia,  
E siete voi, sei tu, mia quotidiana,  
Il pane e il vino dell'anima mia.

Vi contemplo in ginocchio, e mentre io ardo,  
Perchè mi dite voi: *noli me tangere*  
Col linguaggio turchino dello sguardo?

Oh! la fronte posar nella conchiglia  
Di queste mani benedette, e piangere,  
Piangere all'ombra delle vostre ciglia!

VII

Venite all'ombra delle ciglia d'oro,  
Erranti desideri arsi di sete,  
Venite a domandar pace e ristoro.

Quivi dal ciel d'una pupilla avrete  
La pace, e quivi il lago di dolcezza  
Dove l'acqua freschissima berrete.

Venite tutti con santa allegrezza,  
Come la carovana nel deserto  
Che già sente dell'oasi la brezza,

E giubilando affretta di concerto  
Il piede stanco al vicino palmizio,  
E non rammenta più quel che ha sofferto.

Senza viatico erranti e senza ospizio,  
Lupi talvolta, quasi sempre agnelli,  
Vagaste assai nelle sabbie del vizio,

O dell'anima mia figli ribelli!  
Assai vagaste dietro alle chimere  
Coronate di rose e di coltelli,

Me trascinando nel vostro potere,  
E ben so che quei fiori e quelle lame  
Eran fiori bugiardi e lame vere.

Ma cessato, Dio grazia, il pallio infame  
Onde tanto per voi ebbi disdoro,  
Ecco si schiude vergine reame.

O desideri miei, pace e ristoro  
Chiedete alla pupilla beatrice:  
Venite all'ombra delle ciglia d'oro

Di Colei che è regina e imperatrice!

VIII

Non toccarmi: sono ANIMA. T'inseguo  
Se tu fuggi, mi arresto se ti arresti  
Siccome l'ombra fa col viandante,  
Ma se tenti afferrarmi, mi dileguo.

Or non sogni. Hai sognato. Perchè temi  
Di svegliarti? Non sogni. Che faresti,  
Se fosse un sogno e il gallo vigilante  
Ti svegliasse agli sterili problemi?

Hai sognato palazzi e laghi e fiumi:  
Laghi d'amor nei grandi occhi celesti,  
Nel cuore altrui palazzi di diamante,  
E torrenti di gloria nei volumi.

Dove sono? Hai sognato. Perchè scrivi?  
Vieni meco lontano. Che diresti,  
Se ti mostrassi sull'eterno Atlante  
Un'isola di pace tra gli ulivi?



IX

No. È un miraggio, svanirà. Tu pure  
Svanirai come un cirro vespertino.  
Non ti credo, sei sogno, e non mi illude  
L'ipocrita pietà del tuo sospiro.

Là sulle sabbie della nostra Tule,  
O verso Tebe navigando il Nilo,  
L'ausilio santo, tra le ree fortune,  
Altre volte implorai gittando un grido.

Quanti udirono allor nelle mie guerre,  
Quanti di quelli che giacean nell'ombra,  
L'apostolico Simbolo Niceno!

Anche allora sognavo. Iddio non venne,  
E non mandò la vergine colomba,  
E non l'iride sua m'apparve in cielo.

X

Il mio cuore piangea di tutto cuore.  
Dissi: è l'orgoglio della carne inferma,  
Forse un rimpianto di perduta lode,  
Che mi nasconde l'iride del sole.

Non verrà la colomba in questa selva  
A confortarmi di speranze buone  
Finchè l'arte sorride e non Minerva  
Cristianamente all'anima superba.

E dissi a Dio: Signor, fatemi vostro!  
Sotto la palma penitente abbrucio  
Ogni mia vanità, puro e disposto. —

Anche allora sognavo. Appena l'alba  
Imbiancava il mio ultimo rifugio,  
E abbattuta e spezzata era la palma.

XI

Ebbene, è un sogno se tu vuoi. Sogniamo,  
I minuti così sembran più brevi.  
Sognando, insieme dove vuoi che andiamo?  
Nel paese dei cigni e delle nevi?

Non inquinò giammai ombra d'Adamo  
La pace bianca, eternamente bianca,  
Sempre più bianca. Primi noi, moviamo  
A quella pace siderale e bianca.

Fratello mio, rispondimi. Ti chiamo,  
E non rispondi e guardi all'Oriente?  
Sognando, insieme dove vuoi che andiamo?  
Là dove il sole è bimbo e onnipotente?

Nei Lahôr dove pendono dal ramo  
Grappoli d'oro e dalle aeree cime  
Vengono i rossignoli al tuo richiamo  
E rispondono in rima alle tue rime?

Non pensare al risveglio. Altro non bramo  
Che sia quieto il tuo sogno e bianco e quieto.  
Sognando, insieme vuoi che qui restiamo?  
La stanza fiorirà come un roseto.

XII

Sei infermo, lo so; t'hanno ferito  
Crudelmente, lo so. Chi t'ha ferito?  
Dimmelo piano, a me: chi t'ha ferito?

Non lo rammenti? Forse è meglio. O forse  
In un grande perdono hai seppellito  
L'odio truce che l'anima ti morse

Quando vedesti sguainar la daga?  
Il perdono che è balsamo squisito,  
Assai più dell'oblio sana ogni piaga.

(Vedi? Rimango. Spunta l'alba, eppure  
Il quieto sogno non è ancor svanito,  
E men dolenti son le tue torture.)

Non pensare alle cose del passato.  
Perchè turbi lo spirito contrito,  
Se già cristianamente hai perdonato?

Taci, so già quel che vuoi dirmi. Intendo  
Il moto delle labbra e il tuo vagito:  
Hai ucciso la fede e stai morendo.

Non è vero, non dirlo. Bevi un sorso.  
Guarda il ciel come imbianca all'infinito!  
Io non venni dal cielo in tuo soccorso?

E il dolce sogno non è ancor svanito.

XIII

Tu sei benigna e la richiesta è audace.  
Porgi ai miei baci i tuoi occhi pietosi,  
E allor ti crederò, porgi ai miei baci  
Le tue mani che versano le rose.

Deh perch'io sogni la promessa pace,  
Almen nel grembo tuo lascia ch'io posi,  
Se di promesse in sogno ti compiacci,  
Nel grembo tuo le tempia dolorose!

Non fuggir. Sei benigna. Dammi intera  
L'illusione della tua persona,  
Poichè forse l'inganno è gaudio vero.

Non fuggir!... — Dove sei? O la mia buona,  
L'unica buona, dove sei? — Chimera  
Anche tu, sei svanita e il sogno è nero.

XIV

Torna, o soave dalle bianche mani,  
Piene di rose e di misericordie,  
A benedirmi ancor colle tue mani  
E a spargere le tue misericordie  
Sul mio guanciaie.

Non lasciarmi così. Se ho fatto male,  
Perdonami. Sarò sotto i tuoi occhi  
Un bimbo infermo. Se il toccarti è male,  
Ti seguiranno timidi i miei occhi  
Come due paggi.

Oh le tue mani splendenti di raggi,  
Piene di grazie! Le mani eucaristiche!  
Quelle mani che ostendono tra i raggi  
Le sacrosante stimmate eucaristiche  
Aperte e vive,

Non poseranno più sulle cattive  
Piaghe il dittamo buono? E la tua voce  
Alle parole mie così cattive  
Non più risponderà come la voce  
D'una sorella?

Sei fuggita per sempre, o mia sorella?

XV

Expansis manibus, beata sponsa orabat in-  
ter sydera.

*Brev. Rom. In festo B. Chr. Virg.*

Gesù, sole che illumini  
Dell'universo i cardini,  
Gesù, trono degli umili,  
Gesù, palma dei martiri,

Corona delle vergini,  
Stola dei catecumeni,  
Imperator sui numeri  
Degli stellati eserciti,

Per le lunghe viglie  
Del mio terrestre carcere,  
Per le stille vermiglie  
Che non cessai di spargere

Sotto la Croce, esanime  
Protesa nella cenere,  
Non mai sazia di chiedere  
Le penitenti lagrime,

Pei cilizi e gli aculei  
Che il fianco mi trafissero,  
E pei dardi fulgurei  
Che nel tuo amor mi uccisero,

Gesù mio Re, mio Unico,  
Le preci mie ti muovano.  
Fra i santi che ti adorano,  
Beata anch'io, ti supplico.

\*

Sante Vergini sorelle  
Meco assunte in gloria,  
Nel giardino delle stelle  
Gigli soavissimi,  
Voi di Cristo spose e ancelle  
Nell'etereo talamo,

Voi, legione trionfale,  
Porporati Martiri,  
Cui corona l'immortale  
Laurea del certamine,  
Testimoni al Tribunale

Del Solo che giudica,

Cherubini, Serafini,  
Angeli ed Arcangeli,  
Dagli eterni mattutini  
Agli eterni vesperi  
Sfolgoranti sui gradini  
Del trono eucaristico,

Madre e Virgo gaudiosa  
A Betlemme e a Nazareth,  
Madre e Virgo dolorosa  
Sul cruento Gulgota,  
madre e Virgo gloriosa  
Nella nova Solima,

Specchio vero di giustizia,  
Stella e Rosa mistica,  
Fonte viva di letizia,  
Dei cristiani ausilio,  
Tu che l'ira e la nequizia  
Dell'inferno stermini,

All'Agnello vulnerato  
Che cancella i crimini,  
Voi per l'uomo del peccato  
Dalla fede apostata,  
Di quel pianto che ho versato  
Meco offrite il calice.



XVI

Nei grandi boschi negri di mistero  
Come un salmo di voci si propaga,  
Dai grandi cieli si diffonde e allaga  
Una luce che non è consueta.

Voci gravi d'invito ospitaliero,  
Morbide e femminili come seta,  
Luce d'una liturgica compieta  
Agonizzante nella poesia.

E dicono le voci: passeggiere,  
Fermati dall'error lungo la via  
E dell'anima tua la signoria  
Offri a Colui che in terra ha da venire.

Senza umane vergogne prigioniero  
Della Croce, preparati a morire  
Nel tuo Re Gesù Cristo, eterno Sire.  
Forse suona per te l'ora che suona.

La Beata che è spirito e pensiero  
Nella luce, per te prega e ragiona;  
Essa che fu sorellamente buona,  
Sul tuo capo distende ambe le mani.

Al San Graal eucaristico, Ahasvero,  
Va in processione coi romei cristiani:  
I Lahôr, sempre più fatti lontani,  
Non ti danno i perduti giubilei.

Nel tuo Re Gesù Cristo, unico e vero,  
Le vere palme, gli unici trofei:  
A te qui non sorridono i tornei,  
Cavalier di speranza in altro Impero.

FINE

INDICE

—

Ballata dei poeti “du temps jadis,,

L'IDUMEA

Dedica  
Dogàli  
Ballata della sabbia rossa  
Il pianto delle iene  
Il campo abissino  
Marcia notturna verso l'Abissinia  
I Moretti  
I Moretti tritoni  
Nigra nox  
Alba nox  
Rondò  
Le portatrici d'acqua  
La ballata dei poveri cani  
La barca  
Gorghis Uarka (canto funebre abissino)  
Il “ferro di cavallo,,  
La bella Dimitria  
Il Kamsin  
Ballata del pio desiderio  
Paesaggio mattutino  
Vesperale  
Fresco sogno  
Ballata degli affamati scioani  
Invio  
Sulla Banchina del Porto  
Fosforescenza  
Ballata dei facchini progressisti  
Serata musicale  
Ballata in aspettativa del Municipio futuro  
Pasqua nella Chiesa Cattolica di Ras Madur  
L'ultimo giorno

I VANI ORIZZONTI

Ballata delle paranzelle d'Ischia  
Campane in mare  
Citera  
I Nubigeni in fuga  
L'invito di Lesbo  
Notte in mare  
Ballata dei minareti  
La mendicante  
Rondò

La torre di Galata  
Rondò  
Un'arietta  
Rondò  
Licet semel  
Usquequo?  
Sgomento  
Sul Nilo  
Il ricovero

LE SUGGESTIONI

Ballate delle figlie di Loth  
La voce  
Un verso  
Brindisi  
16 ottobre 1793  
Ballata d'un prete scagnozzo  
Pattinaggio  
Il ritorno dalle corse del *Bois de Boulogne*  
Perduti!  
I morticelli  
Colloquio spirituale  
In obitu Christinae virginis  
Villiers de l'Isle-Adam a Lysiane d'Aubelleyne  
Barbéy d'Aurevilly a Leone Bloy  
Paolo Verlaine a Pauvre Lélian  
La tentazione di Des-Esseintes

DAMASCO

I. Dio non mi volle....  
II. Nell'orticello....  
III. Torneranno....  
IV. Chi siete voi?...  
V. Il mio nome....  
VI., Ascoltate la dolce litania....  
VII. Venite all'ombra....  
VIII. Non toccarmi....  
IX. No. È un miraggio.....  
X. Il mio cuore.....  
XI. Ebbene, è un sogno....  
XII. Se infermo....  
XIII. Tu sei benigna....  
XIV. Torna, o soave....  
XV. Gesù, sole che illumini....  
XVI. Nei grandi boschi....